



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare
riguardo alle cosiddette «morti bianche»

AUDIZIONI SVOLTE PRESSO LA PREFETTURA DI TARANTO

Lunedì 8 ottobre 2007

Presidenza del presidente TOFANI

I N D I C E

**Audizione del procuratore capo della Repubblica presso il tribunale civile e penale di Taranto
e del procuratore aggiunto**

Audizione del Sindaco del Comune di Taranto e del Presidente della Provincia

Audizione di rappresentanti di enti istituzionali

Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali

Audizione di rappresentanti dell'ILVA s.p.a.

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>	<i>PIRONTI</i>	Pag. 3
ROILO (<i>Ulivo</i>)	13, 21, 45 e <i>passim</i>	<i>PETRUCCI</i>	5, 10, 14
MORRA (<i>FI</i>)	15, 18, 22 e <i>passim</i>	<i>SEBASTIO</i>	5, 10, 12 e <i>passim</i>
MONGIELLO (<i>Ulivo</i>)	43, 45	<i>STEFANO</i>	18, 21
		<i>FLORIDO</i>	19, 21, 22
		<i>LIPPOLIS</i>	23, 24, 25 e <i>passim</i>
		<i>COLASANTO</i>	25
		<i>CONVERSANO</i>	26, 27
		<i>SCARNERA</i>	27, 31
		<i>GIGANTE</i>	29, 30, 31
		<i>DIMITRI</i>	31
		<i>SORRENTINO</i>	32, 35, 46
		<i>LAZZARO</i>	33, 34, 42 e <i>passim</i>
		<i>PALOMBELLA</i>	36, 43, 44 e <i>passim</i>
		<i>FIUSCO</i>	44
		<i>DE BIASI</i>	48, 49, 50 e <i>passim</i>

Interviene il prefetto di Taranto, Sua Eccellenza Alfonso Pironti.

I lavori hanno inizio alle ore 9,30.

PRESIDENTE. Ringrazio per la sua presenza il prefetto Pironti, al quale cedo immediatamente la parola.

PIRONTI. Signor Presidente, credo non sia casuale la presenza della Commissione d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro qui a Taranto. Per la verità, ricopro tale incarico dal 6 agosto e una delle prime questioni che mi sono trovato ad affrontare è stata proprio quella degli infortuni sul lavoro, una piaga molto sentita, certamente di una gravità assoluta nell'intero Paese.

Tutte le istituzioni sono impegnate, oggi più di ieri, per affrontare e cercare di limitare gli effetti di questa piaga, dal Parlamento, che ha varato recentemente una nuova legge, a questa Commissione di inchiesta, allo stesso Governo.

Con riferimento a Taranto, non dispongo di dati molto aggiornati, ma credo che nel corso dell'audizione saranno gli esperti e gli addetti ai lavori a fornire statistiche aggiornate. Mi limiterò a ricordare che nel 2006 ci sono stati 16 morti sul lavoro e altrettanti nel 2005 e che, rispettivamente, quattro e tre decessi hanno riguardato lo stabilimento dell'ILVA. Non è dunque casuale che tra le persone da ascoltare stamattina ci sia il direttore dello stabilimento dell'ILVA.

È con grande soddisfazione, proprio in relazione all'impegno del Governo in questo campo, che vorrei partecipare alla Commissione che lunedì scorso si è finalmente stipulato un Protocollo d'intesa tra il Governo, rappresentato dai due sottosegretari alla sanità Patta e Gaglione, le parti sociali, i sindacati, la Regione, la Provincia e l'ILVA, alla presenza del Comune di Taranto; tale Protocollo intende essere assolutamente innovativo nell'affrontare la sicurezza sul lavoro in questa impresa e, in genere, nelle grandi imprese, dato che ritengo sia una esperienza che potrà essere esportata altrove. Il Protocollo ha concluso un *iter* iniziato alcuni mesi fa, all'inizio di quest'anno, allorché un gruppo tecnico presso il Ministero della sanità ha messo a punto, con uno studio, l'istituzione del NOI, un nucleo di intervento sulla sicurezza del lavoro diretto ad operare nell'ambito dell'ILVA. Perché proprio in tale azienda? Non solo per motivi statistici, che potrebbero essere non troppo significativi dato che tra indotto e dipendenti diretti l'ILVA occupa circa 13.000 unità, ma anche perché l'ILVA è una realtà produttiva assolutamente peculiare, sia per l'ampiezza degli ambienti e dell'area in cui si svolge l'attività produttiva, sia per la massiccia presenza delle cosiddette imprese appaltatrici e subappaltatrici.

Tale presenza complica notevolmente le cose, non solo sotto il profilo della individuazione delle responsabilità quando si verificano gli incidenti (che in gran parte colpiscono i dipendenti delle imprese appaltatrici), ma anche sotto il profilo della prevenzione e di tutte quelle misure normative e di comune diligenza che sono dirette ad evitare gli incidenti. Infatti, non è sempre chiaro dove finiscano la responsabilità, gli obblighi e i doveri dell'azienda principale ILVA e dove comincino quelli delle imprese appaltatrici.

Questo Protocollo non è diretto ad implementare la repressione e quindi i controlli (per questo ci sono già le istituzioni preposte), ma opera soprattutto a fini preventivi. La grande novità è che ciò avviene con la collaborazione dello stesso datore di lavoro, sia pure – devo dire, perché ne ho seguito direttamente la stipula – dopo alcune perplessità e resistenze, dovute forse a qualche equivoco o diffidenza. Tutto ciò mi sembra assolutamente significativo, dal momento che quello della sicurezza e degli infortuni sul lavoro è un problema anche di cultura d'impresa, non soltanto di osservanza di norme e disposizioni.

Attraverso questo Protocollo si intende anzitutto monitorare gli infortuni, per capire quali siano i settori della produzione ILVA in cui maggiormente si verificano e quali ne siano le cause, per intervenire in maniera mirata, specie sotto il profilo della prevenzione. Si tratta di un punto di arrivo, ma anche di partenza. Occorre ora che tutti gli attori si impegnino attivamente affinché esso venga rigorosamente applicato, soprattutto secondo quelle che sono le sue finalità.

Si è detto che questo Protocollo riconcilia in un certo qual modo la città con l'ILVA. Personalmente, come Prefetto, sono molto attento ad assicurare la coesione sociale ed istituzionale: ottenere un clima più sereno tra le istituzioni, la cittadinanza e l'ILVA sotto il profilo della sicurezza del lavoro (ma ci sono anche altri profili, tra i quali quello ambientale) è un grande passo avanti per far progredire questa città e questo territorio, per la verità, negli ultimi tempi, molto martoriato per tante ragioni.

Vi ringrazio nuovamente per aver dedicato la vostra attenzione a Taranto e vi auguro un buon lavoro.

PRESIDENTE. Siamo noi a ringraziarla, signor Prefetto. Gradiremmo, se possibile, avere copia del Protocollo da lei menzionato: sicuramente è un tema da approfondire, che potrebbe fare da apripista per altre realtà.

Intervengono il procuratore capo della Repubblica presso il tribunale civile e penale di Taranto, dottor Aldo Petrucci e il procuratore aggiunto presso lo stesso tribunale, dottor Francesco Sebastio.

Audizione del procuratore capo della Repubblica presso il tribunale civile e penale di Taranto e del procuratore aggiunto

PRESIDENTE. Signori Procuratori, la nostra presenza qui è per meglio capire i fenomeni che riguardano gli infortuni sul lavoro, in special modo gli infortuni che poi risultano essere mortali. Abbiamo notizia di percorsi tali da creare condizioni di prevenzione, ci riferiamo al Protocollo che testé il signor Prefetto ha voluto ricordare, però vorremmo capire meglio quale sia la situazione soprattutto all'interno dello stabilimento dell'ILVA. Questo anche in riferimento all'ultimo incidente mortale che, dalle notizie che abbiamo assunto, risulta essersi verificato nello stesso luogo e con le stesse modalità di un altro incidente mortale occorso circa due anni fa.

Vorremmo sapere se tutto ciò risponde al vero e se attraverso le vostre indagini e le conoscenze in vostro possesso potete fornirci elementi per capire non il fenomeno in sé, quanto piuttosto se a seguito del primo infortunio siano state assunte iniziative tali da scongiurarne il ripetersi, come purtroppo invece è accaduto.

Questo episodio è emblematico, perché stiamo parlando di una grande azienda, dove dovrebbero muoversi meccanismi diversi rispetto alle piccole realtà, nelle quali spesso l'incidente anche mortale dipende da una serie di fattori dovuti ad improvvisazione.

Ci terremmo molto a capire quello che è stato fatto e quello che si sta facendo.

PETRUCCI. La procura di Taranto, ben consapevole della incidenza e della rilevanza sociale del fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, sin dal 2000 si è data una organizzazione del lavoro che prevede che un gruppo di magistrati si interessi di tale fenomeno. Si tratta di un gruppo costituito da quattro magistrati e, tenuto conto dell'organico di cui disponiamo, ciò significa un buon gruppo di magistrati. Tre dei magistrati attuali erano già presenti nel gruppo nel 2000, quindi si tratta di colleghi che hanno acquisito una importante esperienza professionale. Del gruppo ha sempre fatto parte il dottor Sebastio, che ne è anche il coordinatore. Questa è l'organizzazione del lavoro all'interno dell'ufficio.

Per quanto riguarda i dati sugli infortuni sul lavoro mortali nella città di Taranto o in provincia e con particolare riferimento all'ILVA, abbiamo alcuni prospetti statistici che vi saranno illustrati dal dottor Sebastio, anche con riferimento all'ultimo incidente.

SEBASTIO. Signor Presidente, onorevoli senatori, abbiamo raccolto dei dati per quanto riguarda l'incidenza degli infortuni mortali in ambito ILVA perché evidentemente era questo punto che interessava essenzialmente la Commissione. Abbiamo effettuato una verifica per individuare i casi di infortuni mortali dal 2002 fino ai mesi di agosto-settembre del 2007 individuando 11 procedimenti penali avviati, su un complesso di

12 decessi (nel 2002, per la verità, è stato iscritto anche un ulteriore procedimento penale che però non penso debba essere conteggiato in quanto si riferisce ad un fatto avvenuto nel 1998). Questo è il numero di infortuni verificatisi dal 2002 al 2007. Tali dati, peraltro, ci derivano da contatti con i due organi tecnici che essenzialmente si incaricano delle indagini in questo settore, e cioè l'Ispettorato del lavoro (attualmente Direzione provinciale del lavoro) e lo SPESAL. In questi casi sono ricomprese anche tre ipotesi di infortuni mortali che hanno interessato dipendenti non direttamente dell'ILVA, ma di aziende che lavoravano all'interno dello stabilimento ILVA.

Detti procedimenti penali sono stati ad oggi tutti definiti, almeno per quanto riguarda la fase delle indagini preliminari, ossia la conclusione delle indagini, ad eccezione di due per i quali non c'è ancora il rinvio a giudizio, ma è stato già notificato l'avviso di conclusione indagini; soltanto in due casi sono ancora in corso indagini: per l'ultimo, perché il fatto è avvenuto nello scorso mese di agosto e quindi non ci sono stati i tempi tecnici ed in un altro caso in quanto si è trattato di indagini particolarmente complesse, comunque oramai in fase di definizione.

I tempi tecnici di definizione di queste indagini preliminari sono stati contenuti al massimo, proprio perché diamo loro una corsia preferenziale; la conclusione si è pertanto verificata tempestivamente e nei limiti previsti dalle norme processuali. Un'unica indagine preliminare ha comportato un certo prolungamento delle indagini (parliamo solo di qualche mese in più): si tratta dell'indagine relativa al crollo di una gru combinata, verificatosi nel 2003, che ha portato alla morte di due operai e al ferimento di altri. In questo caso è stata necessaria un'ulteriore attività di indagine, che ha richiesto qualche mese in più; è stato infatti necessario esperire una consulenza interdisciplinare estremamente complessa, che ha dovuto stabilire le condizioni e la situazione dell'impianto stesso. In ogni caso, si può dire che siamo abbondantemente all'interno dei normali e fisiologici termini processuali. È chiaro che, ove vi sia stato un rinvio a giudizio, tali procedimenti approdano alla fase del dibattimento. Nella fase del giudizio i tempi possono più o meno estendersi; ma in questo caso la procura non ha più possibilità di intervento e non può più influire sui tempi.

La nostra metodica di intervento non si è limitata ad esaminare, in ogni procedimento penale, la posizione dei soggetti che tecnicamente sarebbero stati i diretti ed immediati responsabili (a seconda dei casi: il capoturno, il caposquadra, il caporeparto e così via), ma abbiamo operato una distinzione tra i casi nei quali l'infortunio è stato determinato da difetti di una singola apparecchiatura o di un singolo impianto oppure da incertezze o inadempienze degli organi preposti al controllo diretto ed i casi nei quali si è ravvisata un'ipotesi di coinvolgimento anche degli organi direzionali superiori dell'azienda, sino ad arrivare alla figura del direttore dello stabilimento o addirittura, in uno o due casi, alla figura apicale del presidente o dell'amministratore delegato. In sostanza, abbiamo ritenuto che l'indagine avrebbe dovuto coinvolgere personaggi a livello di controllo più diretto nei casi in cui l'infortunio poteva essere stato de-

terminato da errori umani nel controllo o nella gestione della singola apparecchiatura; nei casi in cui si è invece ravvisata un'ipotesi di coinvolgimento anche degli organi direzionali superiori (perché è stato ravvisato un difetto strutturale di un intero impianto o di un'intera catena di montaggio) la nostra indagine si è appuntata anche nei confronti di costoro.

Un esempio tipico di quest'ultimo caso si è avuto con un importantissimo procedimento penale (di cui si è concluso da qualche tempo il giudizio di primo grado e pende ora l'appello) che ha riguardato il reparto delle cokerie dell'ILVA. Tale procedimento non è nato da ipotesi specifiche di infortuni sul lavoro, ma dall'esame delle condizioni di lavoro in quel particolare reparto. Attraverso una serie di indagini e di relazioni tecniche di particolare livello sono state accertate condizioni di lavoro pesanti; in questo caso, il procedimento ha portato all'incriminazione, al rinvio a giudizio e alla condanna, a pene piuttosto elevate, degli organi apicali dell'azienda, in relazione al reato di cui all'articolo 437 del codice penale («Rimozione od omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro»). Questo procedimento, che ha visto coinvolto anche l'amministratore delegato dello stabilimento, si è concluso qualche tempo fa con una sentenza di condanna piuttosto pesante, mi sembra a tre anni di reclusione; attualmente pende l'appello. Questa è stata la nostra strategia di valutazione.

In un altro procedimento penale, per un caso di omicidio colposo che ha riguardato la gestione di un carro ponte che si trovava in uno dei tubifici dello stabilimento ILVA, si è accertato un fatto particolarmente significativo, che ha portato a conseguenze di carattere processuale. È stato accertato che tale carro ponte (un macchinario enorme che trasporta carichi pesantissimi sollevati dal suolo scorrendo su dei binari posti sulla sommità del capannone di lavoro) non era munito del prescritto apparecchio di fermo elettronico. Questi carri si bloccano infatti tempestivamente nel loro scorrimento grazie ad un trasmettitore che, quando sono arrivati ad una certa distanza dal punto terminale della loro corsa, emette un segnale che viene recepito da un ricevitore posto sul carro ponte stesso che ne provoca l'arresto. Tale impianto non funzionava più da parecchio tempo; il carro ponte veniva pertanto fermato in maniera empirica dal gruista, il quale ne rallentava e ne arrestava la corsa inserendo la marcia indietro quando questo giungeva a una certa distanza dal punto terminale.

Fin qui la carenza dell'impianto; si era però verificato un fatto ancor più significativo. L'incidente di cui ci siamo interessati ha infatti portato al decesso di un operaio in seguito al mancato tempestivo arresto del carro ponte, che è andato a sbattere contro il punto terminale lasciando cadere un pesante attrezzo di ferro, il quale ha colpito alla testa un operaio che stava passando al di sotto in quel momento. Lo stesso incidente si era verificato, fortunatamente senza conseguenze mortali, nello stesso reparto e con lo stesso apparecchio, circa 10-15 giorni prima; in quel caso, per fortuna, non vi era stato un crollo di pezzi o di lamiere e non era morto nessuno. Malgrado questo evidentissimo segnale di allarme, nessuno era intervenuto, nessuno aveva fatto niente; dopo una quindicina di giorni si è

verificato un altro incidente identico, che però questa volta ha portato al decesso di un giovane operaio, colpito alla testa da una trave di metallo mentre se ne stava andando avendo appena finito il suo turno.

In questo caso, come procura, abbiamo ritenuto di dover ravvisare un'ipotesi di corresponsabilità, sia pure di tipo colposo, non soltanto a carico del dirigente del reparto, del caposquadra e del capoturno, ma anche a carico di tutti i gruisti che si erano alternati nella conduzione del carro-ponte in quei giorni e che, pur sapendo (perché avevano constatato la gravità del primo episodio), avevano continuato tranquillamente a guidare questo enorme apparato sprovvisto di sistema frenante, fino a determinare quella che noi abbiamo definito una sorte di morte annunciata. I gruisti non avrebbero dovuto agire in tal modo. Una volta resisi conto delle condizioni di estrema pericolosità nelle quali erano chiamati ad operare e della gravità delle conseguenze che si potevano verificare, avrebbero dovuto rifiutarsi di continuare ad utilizzare un'apparecchiatura in condizioni così pericolose oppure, se del caso, avrebbero dovuto prendere delle iniziative. Stessa indagine e stessa doglianza è stata appuntata anche nei confronti dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, perché anche costoro erano al corrente della situazione e, malgrado ciò, non erano intervenuti per far adottare le opportune precauzioni.

Ci è sembrato necessario, in un caso del genere, agire anche in questa direzione, per lanciare un segnale: quando si parla di sicurezza in fabbrica questa deve essere sì assicurata dagli organi tecnici e dagli organi decisionali competenti, ma deve essere anche «pretesa» dagli stessi diretti interessati, quanto meno in casi così significativi come quello che ho appena descritto.

Noi cerchiamo di affrontare queste indagini nella maniera più incisiva possibile. È superato il tempo in cui ci si limitava a dire che il capoturno o il caposquadra in servizio al momento del verificarsi dell'incidente sarebbero dovuti intervenire e avrebbero dovuto adottare le opportune precauzioni. Tali episodi vanno visti caso per caso. È chiaro che, se un incidente è stato determinato – faccio un esempio banale – dal fatto che una sega circolare era priva di cuffia protettiva e in conseguenza di ciò un operaio si è ferito o ha riportato lesioni più o meno gravi, in questo caso l'indagine viene appuntata nei confronti del caposquadra, del capoturno o del caporeparto, che dovevano fare in modo che quella sega circolare fosse munita di cuffia protettiva. Se invece un incidente viene determinato dal difetto rilevante di un impianto, sulla cui eliminazione non sono più competenti il caporeparto, il caposquadra o il capoturno, la nostra indagine si sposta nei confronti degli organi decisionali che hanno poteri e doveri di intervento più specifico; saliamo quindi nella scala gerarchica, arrivando fino al direttore dello stabilimento e, in alcuni casi, valutati naturalmente in maniera oculata e responsabile, addirittura agli organi decisionali dell'azienda, all'amministratore delegato e così via. Questa è stata ed è tuttora la nostra metodica di intervento.

Certo, lavoriamo in mezzo a notevoli difficoltà. In questo momento stiamo parlando di infortuni mortali, che però non si verificano solamente

nell'ambito dell'ILVA. I numeri che ho fornito riguardano tale azienda; vi sono però infortuni mortali che possono riguardare anche altri impianti industriali e che si verificano in tutta la Provincia di Taranto (si ha infortunio mortale anche quando un muratore cade dall'impalcatura di un palazzo in costruzione). In questo caso, i numeri si dilatano. Se poi facciamo riferimento ai casi di lesioni colpose gravi, che sono anch'essi particolarmente rilevanti, è chiaro che il discorso si allarga notevolmente.

Non ho avuto molto tempo a disposizione, essendo stato avvisato venerdì scorso della convocazione di questa audizione; pertanto ho potuto estrapolare dai *computer* solo alcuni dati numerici. Abbiamo potuto verificare che nel periodo dal 2002 al 2006, soltanto nel Comune di Taranto (non stiamo parlando della Provincia), sono state attivate indagini in relazione a 974 casi di lesioni colpose gravi da infortuni sul lavoro. Preciso che la nostra estrapolazione ci ha consentito di ottenere questo dato numerico sugli infortuni gravi relativi all'abitato di Taranto, ma non si tratta di infortuni riferibili soltanto agli stabilimenti dell'ILVA. Ho parlato della Provincia di Taranto perché partendo dal registro generale abbiamo dato l'*input* per individuare le lesioni colpose gravi da infortuni sul lavoro verificatesi a Taranto, non a Massafra o a Martina Franca. Se avessimo avuto più tempo a disposizione avremmo potuto elaborare meglio tale dato stabilendo quali di questi 974 casi si sono verificati in ambito ILVA, ma la ristrettezza dei tempi non lo ha reso possibile. Comunque, in base alla pratica, possiamo sostenere che sul totale degli infortuni sul lavoro che hanno comportato lesioni gravi perseguibili d'ufficio (il reato di lesioni colpose da infortunio sul lavoro, in osservanza delle norme in materia, è perseguibile d'ufficio solo in presenza di lesioni gravi), quelli verificatisi in ambito ILVA si attestavano, fino a poco tempo fa, attorno al 35-40 per cento; in ogni caso non è una verifica che si può fare in tempo reale ed è una valutazione da prendere con le molle. Ne deriva che se a Taranto, nel corso degli ultimi cinque anni, si sono verificati circa un migliaio di infortuni sul lavoro con lesioni gravi, un calcolo prudenziale ed approssimativo consente di affermare che gli infortuni in ambito ILVA oscillano, rispetto a questo totale, intorno al 30-40 per cento. A questo punto partendo da 300-400 casi di infortuni con lesioni gravi e dividendo questo numero per cinque anni possiamo avere un'idea dell'incidenza di tali infortuni.

Dai dati INAIL in nostro possesso risulta che i casi di infortuni sul lavoro segnalati nella Provincia di Taranto, compresi quelli lievi non perseguibili d'ufficio, fanno registrare un'incidenza più o meno costante nei vari anni, che va dai 7.400 casi del 2002 ai 6.957 del 2007. In genere l'INAIL rileva circa 7.000 casi di infortunio l'anno. Si tratta però di infortuni relativi all'intera Provincia di Taranto e nei quali sono comprese anche le segnalazioni riguardanti escoriazioni guaribili in un giorno, contusioni guaribili in cinque giorni e così via. Vi sono poi i cosiddetti infortuni *in itinere*, quelli che non si verificano sul posto di lavoro ma durante il trasferimento del dipendente dalla sua abitazione al posto di lavoro e che a fini previdenziali vengono considerati come infortuni sul lavoro.

Quindi, i casi di infortunio segnalati dall'INAIL si aggirano attorno ai 7.000 l'anno; il totale degli infortuni gravi che richiedono un intervento della procura è quello che vi ho riferito poc'anzi mentre la percentuale che interessa l'ILVA è approssimativamente quella che ho riportato. Anche per questo tipo di procedimenti svolgiamo indagini il più rapidamente possibile. Occorre tenere presente però che spesso queste indagini sono estremamente tecniche. Mentre nel caso di un incidente stradale con lesioni gravi o esiti mortali l'accertamento è abbastanza agevole e l'indagine viene risolta piuttosto rapidamente, grazie anche all'intervento della polizia stradale e dei Carabinieri che fanno lo schizzo planimetrico, nel caso di infortuni mortali in impianti di dimensioni notevoli, tipo l'ILVA o similari, l'indagine presuppone un complesso di conoscenze tecniche e di indagini di carattere tecnico che molto spesso vanno oltre le capacità degli organi professionali specifici. Nei casi di soffocamento, diffusione di gas pericolosi, emissioni di polveri particolari non ci si può basare solamente sulla verifica effettuata dall'Ispettorato del lavoro e dallo SPESAL, che peraltro lavorano in maniera encomiabile, ma si deve far ricorso a relazioni tecniche e accertamenti interdisciplinari di una certa complessità. Questo comporta in alcuni casi lo slittamento dei termini, che comunque cerchiamo di contenere al minimo indispensabile, tant'è che in un modo o nell'altro riusciamo a definire la vicenda in tempi congrui e in ossequio alle disposizioni processuali. Naturalmente, come ho detto in premessa, la questione riguarda l'attività della procura, vale a dire ciò che può fare l'ufficio inquirente. Quando poi si entra nella fase del dibattimento interviene l'ufficio giudicante e noi ci limitiamo semplicemente ad assistere.

Da qualche tempo ci stiamo interessando del settore delle malattie professionali perché ci siamo resi conto che si sta verificando una certa diffusione di tali malattie, ma probabilmente è un argomento che non interessa questa Commissione che fa riferimento solamente agli infortuni sul lavoro.

PRESIDENTE. Siamo molto interessati invece.

SEBASTIO. Nella nostra sezione, di concerto con il dottor Petrucci che è informato delle nostre iniziative, abbiamo ritenuto necessario approfondire il discorso delle malattie professionali.

PETRUCCI. Come ho detto all'inizio, il gruppo di lavoro si interessa sin dal 2000 di infortuni sul lavoro e di malattie professionali.

SEBASTIO. Sulla base della nostra esperienza di lavoro ci siamo resi conto che non era più sufficiente esaminare i singoli casi di malattie professionali denunciati dal diretto interessato, o dagli eredi di quest'ultimo in caso di decesso, perché se ci fossimo limitati soltanto ad effettuare questo esame, caso per caso, non avremmo avuto una visione di insieme del fenomeno, che invece va esaminato in modo professionale. Abbiamo per-

tanto chiesto la collaborazione dell'INAIL e abbiamo fatto in modo che questa ci inviasse le segnalazioni delle malattie professionali riconosciute a livello previdenziale. Abbiamo poi estrapolato i casi più rilevanti. È chiaro infatti che le malattie professionali suscettibili di intervento previdenziale sono migliaia e riguardano un po' tutti i settori. Abbiamo appuntato quindi la nostra indagine essenzialmente sui casi di decesso per malattie professionali o su malattie professionali comunque gravissime, in particolar modo sui decessi per malattie tumorali oppure su patologie molto gravi dell'apparato respiratorio, anche se non di tipo tumorale, come le broncopneumopatie ostruttive.

Abbiamo chiesto e ottenuto dall'INAIL non solo le semplici schede di segnalazione (che in realtà si limitano ad informare che al dipendente di un certo impianto, o ai suoi eredi in quanto deceduto, è stata data la pensione previdenziale in quanto gli è stata riconosciuta una malattia professionale) ma, per i casi riconosciuti con vertenza giudiziaria, abbiamo acquisito le sentenze del tribunale del lavoro nonché le consulenze medico-legali sulle quali tali sentenze si erano basate. Anche questi elementi non sono stati in realtà risolutivi. Le sentenze spesso sono stereotipate, limitandosi a riconoscere con sentenza il diritto dell'assistito, visto che la relazione medico-legale stabilisce che si è trattato di una malattia professionale. Anche la consulenza medico-legale è piuttosto approssimativa: asodato che il soggetto è affetto da malattia derivante da esposizione a polveri e poiché è noto che nell'impianto in questione ci sono polveri, risulta chiara la connessione. È un discorso che può andare bene sotto il profilo civilistico-previdenziale, ma a fini penali la questione cambia dovendo essere supportata da elementi tecnici. Comunque è una base di partenza.

Abbiamo quindi acquisito questi dati, individuato un certo numero di decessi e di malattie molto gravi per le quali è probabile che vi sia un esito finale negativo; abbiamo eliminato i casi molto dubbi o quelli risalenti ad epoche più o meno remote, che visti i tempi di prescrizione dei reati non erano di nostro interesse. In sostanza abbiamo cercato di concentrare la nostra attività su casi concreti e rilevanti sui quali si poteva lavorare con i giusti tempi tecnici. Stiamo lavorando su queste ipotesi, vale a dire una decina di casi, e all'interno della nostra sezione abbiamo effettuato una ripartizione dei compiti. Dei quattro magistrati di sezione, una coppia si interessa dei casi ILVA, i più numerosi, un altro magistrato si occupa dei casi di malattie professionali riguardanti gli impianti militari (esposizione all'amianto) e un ultimo collega si interessa invece dei casi riguardanti gli altri impianti industriali più grandi (Cementir, Agip e via dicendo).

È velleitario pensare di poter affrontare in maniera processualmente valida tutti i casi di malattie professionali perché ve ne sono centinaia, dalla ipoacusia alla lombosciatalgia, patologie del rachide lombo-sacrale, pertanto abbiamo puntato la nostra attenzione solo sui casi gravi. Naturalmente da un punto di vista penale occorre procedere in maniera tecnica e stabilire l'esistenza di un nesso di causalità tra la malattia e le condizioni lavorative del dipendente interessato, oltre che l'epoca di insorgenza della

malattia, operazione questa non molto facile. Tenete presente, ad esempio, che il mesotelioma pleurico è una malattia originata da esposizione all'amianto che presenta tempi di incubazione che vanno dai venti ai trent'anni. Da un punto di vista penalistico è quindi fondamentale cercare di accertare l'epoca di esposizione alle fibre di amianto per poter poi individuare i soggetti penalmente responsabili. Sul banco degli imputati non siede la società datrice di lavoro ma persone fisicamente ben individuate. È facile quindi rendersi conto come non sia semplice effettuare tutti questi accertamenti. Peraltro, le malattie tumorali, per esempio quelle dell'apparato respiratorio, possono essere provocate da una serie di cause (tabagismo, esposizione alle polveri nel luogo di lavoro, altro ancora). Pertanto, bisogna anche pensare a quello che potrà essere lo sviluppo del procedimento penale.

Ad ogni modo, pur rendendoci conto delle difficoltà tecniche che simili indagini comportano, abbiamo intrapreso questo tipo di attività e abbiamo chiesto agli organi competenti, Ispettorato del lavoro e SPESAL, di fornirci dei dati epidemiologici e statistici, in merito, ad esempio, alle malattie tumorali dell'apparato respiratorio in Italia, a Taranto e, possibilmente, in determinati ambienti di lavoro. Si tratta di informazioni che possono risultare molto utili per le nostre indagini. Stiamo comunque procedendo su questa strada con grande cautela e con grande riservatezza, cercando di adottare il massimo senso di responsabilità.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Sebastio, per la correttezza della sua esposizione. Lei ci ha fornito anche itinerari particolari che in qualche modo diventano ovvi. Non si può, infatti, arrivare a determinare con facilità le problematiche relative alle malattie professionali.

Le chiedo poi di precisare, se lo riterrà opportuno, se si tratta di malattie tabellate o meno e se ci troviamo di fronte a fenomeni nuovi o meno.

Torniamo all'incidente verificatosi questa estate, che ha determinato la morte del signor Domenico Occhinegro, schiacciato da due tubi in quanto non ha funzionato il sistema di arresto automatico del carroponte, esattamente come è accaduto un anno fa, il 18 aprile 2006, ad un altro operaio di 33 anni, morto nello stesso reparto. La descrizione del carrello che lei ci ha fornito faceva già parte delle nostre conoscenze; ricordo, infatti, che nel sopralluogo che abbiamo effettuato circa due anni fa abbiamo avuto modo di visionare nello stabilimento il luogo perimetrato, ancora sotto sequestro, dov'era morto il primo operaio. Noi, però, vorremmo avere notizie aggiuntive su quest'ultimo incidente. Il problema è infatti molto serio. Sicuramente voi avrete attenzionato queste circostanze nel modo dovuto, con la particolare attenzione che va riservata a simili episodi per di capire come si determinano queste situazioni che si ripetono in modo puntuale e con le stesse drammatiche conseguenze a distanza di tempo.

SEBASTIO. Quest'ultimo episodio è recentissimo.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere a che punto è l'istruttoria relativa al primo incidente, verificatosi un anno fa. Se si tratta di circostanze simili o addirittura identiche, dovremmo avere elementi di valutazione.

SEBASTIO. Il soggetto coinvolto nel precedente episodio era Rafanelli Vitantonio.

PRESIDENTE. Abbiamo i seguenti dati: l'incidente è occorso il 18 aprile 2006 ad un operaio di 33 anni, morto nello stesso reparto. Non credo che quel giorno siano morte più persone all'interno dell'ILVA.

SEBASTIO. Allora parliamo dell'infortunio Mignogna, l'unico al quale ho fatto riferimento prima, che porta la data del 18 aprile 2006. Era un dipendente della ditta CMC.

PRESIDENTE. Allora la questione è ancora più complessa.

SEBASTIO. Tra gli incidenti mortali quello del 18 aprile 2006 è l'unico infortunio, insieme a quello verificatosi lo scorso mese di agosto, per il quale attualmente siamo ancora in fase di indagine. L'incidente dell'anno scorso sta presentando particolari difficoltà di accertamento, tant'è che i tempi si sono allungati in quanto l'Ispettorato del lavoro, che ha avuto incarico di svolgere le indagini, ha chiesto delle proroghe proprio per cercare di arrivare a delle conclusioni. Non sto trattando direttamente io questo procedimento, bensì il sostituto procuratore Pesiri, ma mi risulta che l'Ispettorato del lavoro abbia inviato il rapporto conclusivo nello scorso mese di settembre. Gli incartamenti sono ancora nelle mani del collega e, quindi, non ho avuto modo di rendermi conto delle conclusioni dell'indagine. Potrei comunque farvi pervenire una risposta in termini molto brevi, anche questa stessa mattina, dopo aver consultato il collega Pesiri. Vi renderete conto delle difficoltà, causate anche dal periodo. Se avete un interesse specifico, mi riservo di darvi notizie conclusive nel giro di poche ore.

PRESIDENTE. Lei può farci pervenire la documentazione stamattina o anche in un momento successivo. Resta il fatto che la vicenda ci ha preoccupato enormemente. Non è possibile che dopo un anno e mezzo dal primo incidente muoia un'altra persona nello stesso reparto, con le stesse modalità e si continui a non avere dati precisi sul primo caso. Questo ci crea enormi problemi. Le saremmo quindi grati di sapere perché non abbiamo elementi precisi quando, purtroppo, in quello stesso luogo si sono verificati due eventi molto gravi.

ROILO (*Ulivo*). Una precisazione sull'andamento dei dati. Non ho ben capito se nel quinquennio 2002-2007 si è registrata una diminuzione o un incremento del numero degli infortuni; sarebbe interessante conoscere le ragioni alla base delle variazioni.

Vorrei inoltre avere alcune informazioni circa i gruisti. Capisco l'intento di responsabilizzare non solo il datore di lavoro ma anche i lavoratori e, naturalmente, i loro rappresentanti sulle tematiche relative alla salute e alla sicurezza sui luoghi di lavoro. Mi chiedo, però, come i gruisti possano essere considerati responsabili del mancato blocco di quel macchinario. Non credo sia semplice per un singolo lavoratore decidere di fermare una macchina, perché questo gesto comporta una serie di gravi conseguenze; fermare un macchinario in un complesso industriale significa bloccare una parte significativa dell'intera attività produttiva. Condividiamo l'intento di responsabilizzare tutti, ma vorrei capire quali siano le implicazioni sotto il profilo penale di certi comportamenti.

SEBASTIO. Dovrei completare la mia esposizione perché non ho riferito alcuni particolari.

PETRUCCI. Circa il numero degli infortuni sul lavoro, l'INAIL ha fornito dei dati relativi agli anni 2002-2005 che dimostrano un andamento quasi costante: 7.431 nel 2002, 7.347 nel 2003, 7.582 nel 2004, 7.458 nel 2005. Faccio presente che tali dati comprendono, ad esempio, anche le escoriazioni guaribili in un giorno. È quindi un *mare magnum* in cui c'è di tutto. Solo nel 2006 si registra un'inversione di tendenza: gli infortuni sul lavoro segnalati in quell'anno ammontano a 6.057, quindi con una riduzione di 1.400 casi. Ci auguriamo che questa inversione di tendenza continui.

Per quanto riguarda la seconda considerazione, nel momento in cui si muove un addebito al datore di lavoro, al preposto, al responsabile per la sicurezza, è chiaro che le ipotesi di colpa sono diverse e poiché ci troviamo nella fase dibattimentale potremmo consegnarvi copia della richiesta di rinvio a giudizio in cui è cristallizzata l'ipotesi di colpa contestata ai vari soggetti.

SEBASTIO. Bisogna fare attenzione. È vero che gli operai non possono rifiutarsi di fermare le macchine, ma fino a un certo punto. Hanno comunque un obbligo di segnalazione. Abbiamo accertato che, pur essendosi verificato identico incidente 15 giorni prima, che solo per caso non ha provocato un infortunio grave, di tale episodio non vi era traccia. In tutti i reparti produttivi esistono dei registri in cui i dipendenti, di volta in volta, devono segnalare per iscritto eventuali inconvenienti che rilevano; possono segnalarli anche a voce ma, poiché *verba volant*, è preferibile che lo facciano per iscritto. Ebbene, nel corso delle indagini abbiamo accertato che nessuno degli addetti, primi fra tutti i gruisti, aveva segnalato per iscritto nel registro istituito *in loco* quel primo incidente. È stato obiettato che l'episodio era stato segnalato a voce. È comunque un fatto che, quanto meno, può meritare un ulteriore approfondimento processuale.

C'è comunque un'altra considerazione da fare, tenendo presente che siamo sempre nel campo di valutazioni giuridiche che poi riceveranno il

loro approfondimento processuale. Vorrei portare un esempio. All'autista di autobus pubblici viene affidato un mezzo per effettuare un trasporto ed egli si rende conto che il sistema frenante è completamente inefficiente; se l'autista, consapevole della situazione di pericolo, si mette alla guida del mezzo incurante di qualsiasi eventuale conseguenza e si verifica un incidente perché l'autobus non frena, non le sembra opportuno perlomeno approfondire – che non significa condannare – la vicenda? Se poi quell'autista aveva l'obbligo di segnalare per iscritto agli organi tecnici competenti la situazione di inefficienza del mezzo da lui accertata – anche perché si era appena verificato un incidente identico – e non lo ha fatto, un approfondimento processuale può essere opportuno. Poi si chiarirà la sede deputata per verificare la fondatezza o meno di determinate ipotesi, si verificheranno e si daranno le risposte. Forse ho dato una sensazione sbagliata.

PRESIDENTE. No, abbiamo capito bene.

MORRA (FI). La relazione non è stata del tutto esaustiva, ma abbastanza ampia da sollecitare una serie di domande, tuttavia voglio attenermi al tema oggetto della nostra visita, che è stato richiamato anche dal Presidente, e cioè il ripetersi di incidenti sullo stesso luogo di lavoro, nella stessa linea produttiva, sulla stessa macchina. D'altra parte, eravamo venuti per occuparci di un caso specifico, tuttavia ascoltando la relazione abbiamo appreso di un altro caso, quello dei gruisti; per cui a distanza di quindici giorni si sono ripetuti due incidenti analoghi, di cui uno mortale. Al riguardo, forse qui a Taranto ci si deve interrogare, iniziando però, dato che esiste una catena di responsabilità, dal punto più alto, ossia dal servizio di prevenzione e protezione, dal responsabile di tale servizio e quindi dal datore di lavoro che tale servizio utilizza.

A distanza di un anno si sono verificati due incidenti simili sulla stessa linea produttiva, perché si è bloccato l'automatismo del fine-corsa. Nel caso dell'ILVA, ritengo che su ogni linea produttiva ci sia un servizio di protezione (non posso immaginare che in tutta l'ILVA ci sia un unico servizio di protezione) e quindi un responsabile del servizio su quella linea produttiva. Il servizio di prevenzione e protezione deve elaborare essenzialmente un documento, il cosiddetto Documento di valutazione dei rischi, per quella linea produttiva. La domanda è la seguente: c'era questo documento, al quale si dovevano attenere tutti gli addetti, i preposti, gli operai e così via? E se c'era, come devo immaginare, è stato rielaborato in seguito all'infortunio mortale dell'anno scorso? E quali sono state le modifiche apportate? Dal momento che vi è stato un infortunio mortale, tutto l'apparato del servizio di protezione doveva interrogarsi sui motivi e su quali rimedi porre in atto.

Lo stesso dicasi per quanto attiene all'infortunio dei gruisti, a proposito del quale vorrei un rapido chiarimento circa la natura del servizio dei gruisti, se sia appaltato all'esterno o effettuato *in house*, nella stessa ILVA. Anche in questo caso, vale la stessa domanda: c'era un Documento

di valutazione dei rischi relativamente a quella linea di lavoro? E se c'era, è stato rivisto in seguito all'incidente mortale? E l'intera catena di persone responsabili è stata non diciamo informata, ma almeno avvisata in relazione al pericolo manifestatosi in quel tipo di lavoro?

Come ho detto, forse dovremmo soffermarci maggiormente sull'ILVA di Taranto e sulle responsabilità interne. Si tratta infatti di una grande industria che spesso è fonte di infortuni sul lavoro, nella quale immagino non ci sia lavoro nero o sommerso e ci sia scarso lavoro precario, cioè a tempo determinato, bensì operatori *standard*, che lavorano su quelle macchine anche una vita. Come è possibile quindi il ripetersi di eventi sulla stessa linea produttiva? Al riguardo, ritengo si debba partire dal Documento di valutazione dei rischi: se c'era e se è stato aggiornato in relazione agli infortuni mortali occorsi.

SEBASTIO. Per quanto riguarda l'episodio del quale abbiamo detto, cioè del gruista, o meglio del carroponete, possiamo parlare delle indagini perché il quadro tecnico è completo. È stato accertato, a seguito delle indagini espletate, che il sistema di arresto del carroponete era strutturato su base elettronica: il carroponete scorreva sui binari e quando arrivava ad una certa distanza da un trasmettitore, partiva da quest'ultimo un impulso che arrestava...

PRESIDENTE. Mi perdoni, dottor Sebastio, questo lo abbiamo già sentito. La domanda posta è precisa e lei ci deve rispondere, se può, altrimenti ci farà avere in seguito la risposta: dopo questi incidenti, mortali e non, sono state acquisite da parte vostra le documentazioni, anche in riferimento ai dati che riguardano il rischio?

SEBASTIO. Sì, per il primo episodio lo posso confermare dal momento che abbiamo condotto le indagini.

PRESIDENTE. E nel secondo?

SEBASTIO. Per quanto concerne il secondo episodio, purtroppo il collega ha ricevuto il rapporto conclusivo circa quindici giorni fa...

PRESIDENTE. Ma stiamo parlando di un documento che già esiste: si va in azienda e o si prende o non si prende, non ci sono terze vie.

SEBASTIO. L'Ispettorato del lavoro, che interviene, lo fa sempre, l'avrà fatto sicuramente anche in questo caso.

PRESIDENTE. La domanda è diversa; sto chiedendo ai rappresentanti della procura della Repubblica di Taranto se hanno acquisito questa documentazione, a prescindere dall'Ispettorato del lavoro, perché si tratta di compiti completamente diversi.

SEBASTIO. L'Ispettorato del lavoro ha la delega per entrare e lo fa sempre.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, voi avete la possibilità di far condurre indagini non solo all'Ispettorato del lavoro.

SEBASTIO. Anche allo SPESAL.

PRESIDENTE. Dal momento che di fronte ad un evento di questo tipo probabilmente è immediato il meccanismo di sequestro, se lo vogliamo chiamare in questo modo, o comunque di presa d'atto di documentazione e quant'altro possa servire alle vostre indagini, vorremmo sapere se ciò è stato fatto per il secondo caso.

SEBASTIO. Do per scontato che sia stato fatto anche in questo caso, perché lo si fa sempre. Purtroppo, si è verificato per questo unico caso questo.....

PRESIDENTE. No, questo non è un unico caso, questo è un caso emblematico. Chiedo scusa, non vorrei ripetermi, perché non mi piace: questo è un caso emblematico, che riproduce la situazione di pericolosità all'interno dell'ILVA, dove si determinano (è il caso degli episodi da lei evocati) situazioni ripetitive che possono produrre incidenti e ne producono, anche di mortali.

Si tratta di un aspetto importante, non di una casualità generica: ci troviamo di fronte ad un quadro che va approfondito e che sicuramente starete approfondendo al meglio. E dato che i tempi di approfondimento a volte non si coniugano con i tempi di questi drammi – come nel caso di questi ultimi incidenti: aprile 2006, agosto 2007 – vorremmo capire meglio anche le procedure di lavoro. Intendo dire che probabilmente tempi più brevi per l'indagine precedente, e quindi anche per le conclusioni, forse ci avrebbero dato elementi per evitare la morte del secondo giovane, che è morto un anno e mezzo dopo nelle stesse identiche circostanze.

L'impegno e lo sforzo della nostra Commissione di inchiesta è proprio questo, altrimenti non saremmo venuti qui, avremmo scritto chiedendo se gentilmente ci potevate fornire degli elementi. Allora, sulla base di un colloquio tra istituzioni come quello di questa mattina, vorremmo cercare di sollecitare, di approfondire, di individuare i passaggi meritevoli di attenzione come questo, dal momento che si tratta di un ritardo o di una prassi che fatalmente ha prodotto, purtroppo, un altro dramma in una azienda nella quale si ripetono incidenti e condizioni per il loro verificarsi anche in luoghi di lavoro identici.

Mettere sotto la lente di ingrandimento questi aspetti potrebbe essere utile a tutti. Questo è il nostro obiettivo e vi saremmo grati se gentilmente ci poteste far avere, anche per iscritto, una sintesi dello stato delle cose. Non vogliamo interferire nelle vostre indagini – non è nelle nostre inten-

zioni, tutt'altro – ma vorremmo essere tenuti al corrente, per poter capire la situazione.

MORRA. Anche per poter intervenire, dalla nostra posizione.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la cortesia e per la collaborazione.

Intervengono il sindaco del Comune di Taranto, dottor Ippazio Stefano, e il presidente della Provincia di Taranto, dottor Giovanni Florido.

Audizione del Sindaco del Comune di Taranto e del Presidente della Provincia

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per aver accolto l'invito della Commissione. Sapete perché siamo qui, quindi non ci ripeteremo, dal momento che nell'incontro di stamani è più opportuno ascoltare da voi le riflessioni sul tema che ci interessa.

STEFANO. Ringrazio lei e la Commissione per l'attenzione riservata alla nostra città e ai problemi più seri della nostra città. Quello della sicurezza sul lavoro è un argomento fortemente avvertito dalla nostra cittadinanza. Sicuramente la vostra visita a Taranto non sarà soltanto un evento culturale, ma porterà anche, come conseguenza, a provvedimenti che incideranno nel ridurre gli infortuni sul lavoro e la mortalità ad essi dovuta. Infatti, anche in questo campo, una maggiore attenzione, un maggior coinvolgimento, maggiore informazione e cultura del rispetto del lavoro sicuramente daranno una risposta positiva. Sappiamo che gli incidenti sul lavoro, nella nostra città come probabilmente altrove, si verificano in giorni particolari, come il primo giorno lavorativo dopo un giorno di festa, e in luoghi particolari. Al riguardo, ritengo possa essere molto utile riportare al centro la dignità del lavoro e il rispetto verso se stessi.

Intendo dire che dobbiamo rispettare ogni forma di lavoro. Così come gli atleti o i musicisti devono rispettare un certo tipo di alimentazione e di riposo e delle regole ben precise per presentarsi ad un appuntamento agonistico o ad un concerto nelle migliori condizioni psico-fisiche possibili, io ritengo che in qualsiasi lavoro ci si debba presentare in perfette condizioni, come una forma di stima verso se stessi. Su questo aspetto si deve avviare una campagna di educazione. Indipendentemente dal resto delle istituzioni, come Comune di Taranto, abbiamo già preso accordi con il Provveditorato agli studi e abbiamo avviato nelle scuole della nostra città una campagna di educazione alla salute e di educazione civica, confortati dal fatto che interventi assunti in passato in collaborazione fra istituzioni e mondo della scuola hanno dato risultati eccezionali. La sensibilizzazione alla donazione del sangue, ad esempio, ha portato questa città ad essere una delle poche del Mezzogiorno autosufficienti; è bastato soltanto parlare con i giovani e far capire loro questo problema per avere una risposta.

È necessario quindi partire da una forma di educazione che faccia comprendere che bisogna andare a lavorare dopo aver dormito e riposato, non dopo aver avuto eccessi nello stile di vita, perché il lavoro è una cosa importante per sé e per gli altri. Crediamo che la stima del lavoratore verso se stesso sia molto importante e che conti almeno per il 50 per cento; il lavoratore deve sapere che, se non è in perfette condizioni di salute (perché ha una sindrome vertiginosa, il mal di testa o altri disturbi clinici che possono ridurre la sua attenzione), deve astenersi dal recarsi al lavoro in quelle condizioni e non deve aver timore di mettersi in malattia. Questo è un aspetto soggettivo, che riguarda il lavoratore quando va a lavorare.

D'altra parte il datore di lavoro ha il dovere, come prevede la legge, di illustrare al lavoratore tutti i rischi che corre; ogni forma di lavoro comporta infatti un rischio. In ospedale un'infermiera sa che un ago va adoperato in un certo modo, altrimenti può pungersi e contrarre una malattia. È necessario pertanto fornire informazioni particolareggiate su tutti i rischi che si corrono durante il lavoro, senza dare niente per scontato, ma al contrario soffermandosi sui particolari ed esaltandoli. È opportuno che i datori di lavoro seguano questo comportamento, così come è importante che i lavoratori si attengano a tali regole, che poi sono normali regole di vita, che valgono anche quando si guida l'auto; tuttavia spesso le cose più semplici vengono trascurate. Io ho svolto e svolgo la professione di medico in un reparto a rischio, quello delle malattie infettive; devo dire che ho faticato molto per far comprendere alle infermiere che quando hanno a che fare con il sangue e con gli aghi devono mettere i guanti. Molte volte le infermiere trascuravano tali precauzioni addirittura per un eccesso di affetto e di rispetto verso il malato, pensando che senza guanti ci fosse una maggiore sensibilità per individuare la vena senza sbagliarsi; mettere i guanti sembrava loro quasi una forma di offesa nei confronti del paziente. Abbiamo dovuto lavorare molto per far comprendere che il rispetto di queste regole è invece una forma di rispetto verso il malato e verso se stessi. Spesso sono le cose più semplici che portano a commettere degli errori.

Credo che nel mondo del lavoro, soprattutto quando questo è molto difficile e stressante, non dobbiamo guardare solo ai grandi problemi, ma anche alle piccole cose, che sommate insieme possono svolgere un'opera di prevenzione importante.

FLORIDO. Signor Presidente, vorrei segnalare che negli ultimi mesi sono intervenuti due fatti che considero rilevanti dal punto di vista dell'azione di contrasto al fenomeno infortunistico, nella grande fabbrica ma non solo. Mi riferisco, in primo luogo, ad un accordo, che ha avuto una lunga gestazione, coordinato dal sottosegretario Patta e firmato la settimana scorsa presso la prefettura di Taranto. Si tratta di un accordo di integrazione di funzioni fra gli enti preposti all'azione di controllo e contrasto (AUSL, Ispettorato del lavoro, ARPA, organi della Provincia), teso sostanzialmente a determinare uno studio della sequenza infortunistica, una

suddivisione dei compiti degli organi di controllo e di contrasto e soprattutto – finalmente, aggiungo io – la messa in campo di un sistema di formazione conseguente al mancato infortunio o all'infortunio. Purtroppo la dimensione delle grandi fabbriche, in particolare dell'ILVA, produce ogni giorno degli infortuni, anche se meno rilevanti di quelli mortali; vi sono poi i cosiddetti mancati infortuni. L'accordo prevede, da parte dei soggetti in campo, la messa a conoscenza comune su tre livelli – i tecnici dell'impresa e i rappresentanti per la sicurezza, la dirigenza dell'impresa e i lavoratori – in modo che l'infortunio o il mancato infortunio produca una modifica della prassi e determini nuove procedure operative di approccio agli impianti. Considero questo accordo un passo in avanti molto importante, per la complessità dei suoi contenuti (processi di formazione degli RLS e dei tecnici, apertura ai lavoratori e agli RLS delle aziende di appalto, obbligo per il capitolato d'appalto dell'ILVA dell'individuazione della figura del RLS per le aziende con più di 15 dipendenti).

Ad esso si aggiungono le previsioni della recente legge 3 agosto 2007, n. 123, soprattutto per la parte che riguarda il contrasto al lavoro nero. A Taranto si parla giustamente dell'impatto della grande impresa, ma vi è anche un'incidenza molto rilevante del fenomeno infortunistico nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura, che passa in second'ordine in quanto, ovviamente, fa più clamore un infortunio nella grande impresa delle centinaia di infortuni che si verificano ogni anno negli altri settori. Credo che la legge delega n. 123 offra un'adeguata strumentazione di contrasto al lavoro nero, soprattutto per la parte che riguarda le attività di appalto; mi riferisco alla possibilità di sospendere le attività, al cartellino per i lavoratori delle aziende appaltatrici, alla loro classificazione, all'individuazione di un registro dei dipendenti. Sappiamo bene – e la stessa ILVA lo sa – quanto sia alto il rischio di violazione delle norme in quest'ambito (si tenga conto che nell'ILVA ci sono 13.000 lavoratori diretti e quasi 5.000 lavoratori in appalto).

Vi è quindi una sorta di combinato disposto tra l'accordo sottoscritto alla presenza del sottosegretario Patta e la legge n. 123 del 2007, che all'articolo 4, comma 2, lascia alle Province la responsabilità di coordinare le attività in attesa che le Regioni disciplinino la materia in sede di Conferenza Stato-Regioni o di Conferenza unificata. Noi, come Provincia, abbiamo già messo in piedi questo primo punto di coordinamento e stiamo ricevendo informazioni dai vari enti. Ora integreremo tale attività con il recente accordo per cercare di offrire una risposta.

Il sindaco Stefano ha citato prima uno degli aspetti più rilevanti: nell'ILVA c'è stato un ricambio di manodopera pari al 90 per cento. Chi è in fabbrica adesso ha in media una conoscenza degli impianti corrispondente a due o tre anni di anzianità. Si deve tenere conto della complessità di tale fabbrica e del rischio insito nella sua attività produttiva. Molte volte il rischio è anche legato a disattenzioni della struttura operativa; penso che la struttura dei capi fabbrica abbia una responsabilità molto alta.

Sono d'accordo con il Sindaco quando ha detto che è necessario che la sfida per vincere la battaglia diventi visibilmente condivisa in fabbrica,

altrimenti si sommano comportamenti omissivi da parte di ognuno. Mi riferisco alla struttura gerarchica (i capi) che, per ossequio al principio della maggiore produttività, tendono molte volte ad omettere attività necessarie di denuncia delle inadempienze nel processo produttivo (ce ne sono ed è normale che ce ne siano in ogni attività produttiva), e ai lavoratori, per via di quell'atteggiamento cui si faceva riferimento prima. Uno dei problemi maggiormente riscontrati è proprio relativo ai giovani che vanno a lavorare in un ciclo siderurgico, con attività così complesse, che hanno valori e riferimenti diversi da quelli di un tempo. Una volta il turnista era una figura particolare di lavoratore, con un atteggiamento molto consapevole rispetto al rischio; oggi, invece, i giovani spesso vanno a lavorare dopo aver dormito pochissimo. Sono d'accordo allora sul fatto che esiste un problema di comunicazione. È vero che il rischio di incidenti si combatte rivendicando maggiore sicurezza in fabbrica, promuovendo quindi interventi sul processo produttivo. Molti incidenti, come è dimostrato, sono indubbiamente dovuti a inadempienze dal punto di vista tecnico, legate alla procedura operativa o alla macchina; è successo e succederà ancora. Se un lavoratore cade perché si rompe una scaletta, che era fradicia, ciò non ha nulla a che vedere con il fatto di essere stanchi o riposati. Tuttavia in gran parte degli incidenti si è notata una ripetitività determinata da disattenzione, dovuta probabilmente ad un atteggiamento verso il lavoro assolutamente modificato. Per la vecchia classe operaia, ormai andata in pensione, quello era il lavoro della vita; mentre ora l'ILVA stessa, nel bilancio sociale, ha pubblicato un'indagine secondo cui il 60 per cento di questi ragazzi spera di cambiare lavoro. Dunque stiamo parlando di due atteggiamenti completamente diversi rispetto a quel tipo di lavoro: in un caso si considerava la fabbrica come l'unica prospettiva di vita, mentre nell'altro si spera che tale lavoro duri solo finché serve. È pertanto l'insieme di tali questioni che merita di essere messo sotto osservazione.

ROILO (*Ulivo*). La domanda può apparire formale. Ho dato un'occhiata al protocollo, che ritengo importante come strumento utile per creare migliori condizioni di lavoro e una maggiore sicurezza, e ho notato che non è stato firmato dal Comune di Taranto.

FLORIDO. Non siamo stati invitati.

ROILO (*Ulivo*). Sappiamo quali sono le competenze del Comune in materia, ma trattandosi dell'ILVA, che dal punto di vista istituzionale è nel Comune di Taranto, pensavamo vi fosse un coinvolgimento.

STEFANO. C'è una spiegazione dal punto di vista formale. Non siamo stati invitati se non come osservatori. Ha partecipato l'assessore competente che tuttavia non ha firmato perché non era previsto nel protocollo. Questo non vuol dire che non c'è attenzione da parte nostra. Non a caso ho detto che abbiamo avviato una serie di incontri nelle scuole finalizzati alla prevenzione degli infortuni sul lavoro. Del resto, è importante

anche che i lavoratori dicano se hanno troppo caldo, troppo freddo o sete e occorre provvedere se si vuole lavorare bene; questo vale per tutti.

MORRA (FI). Qual è il motivo per cui non siete stati invitati?

STEFANO. Sinceramente credo si sia trattato di un disguido.

PRESIDENTE. Non creiamo casi diplomatici.

STEFANO. Assolutamente. È venuto l'assessore che ha ripetuto quanto vi ho detto. Non vogliamo porre in essere questo tipo di polemiche e mai ci permetteremmo di farle su un argomento così serio.

FLORIDO. Concordo. Voglio solo aggiungere che l'attività di stipula del protocollo escludeva gli enti locali, compresa la Provincia, ma successivamente quest'ultima è stata chiamata a firmare perché la legge n. 123 del 2007, a partire da agosto, le assegna un ruolo di coordinamento, che è un po' quello previsto dal protocollo. Questa è la spiegazione data dal sottosegretario Patta e ve la riporto. Il Sindaco e il sottoscritto non hanno partecipato alla stesura del protocollo e solo successivamente la Provincia è stata chiamata a firmare per le ragioni di cui alla suddetta legge.

Intervengono il direttore provinciale del lavoro di Taranto, dottor Giocondo Lippolis, il direttore generale AUSL TA/1, dottor Angelo Colasanto, il direttore del Dipartimento di prevenzione, dottor Michele Conversano, il direttore dello SPESAL, dottor Cosimo Scarnera, il direttore dell'INPS, dottor Gaetano Dimitri, e il direttore dell'INAIL, dottor Giuseppe Gigante.

Audizione di rappresentanti di organismi istituzionali

PRESIDENTE. Do il benvenuto della Commissione ai nostri ospiti. Il tema in discussione riguarda la problematica degli infortuni sul lavoro, delle malattie professionali e le relative attività di prevenzione. Siamo qui oggi per avere un contatto diretto con la realtà di cui ci occupiamo e per poter riflettere meglio sulle valutazioni e sui dati che ci fornirete. Il nostro obiettivo è conoscere il più possibile le realtà disaggregate della Nazione in riferimento a queste tematiche. Le altre informazioni, infatti, le abbiamo ottenute dai vostri referenti, regionali o nazionali (qualche mese fa avete ricevuto una lettera in cui vi chiedevamo una serie di notizie). Continueremo a portare avanti questo rapporto perché siamo convinti che la conoscenza dei dati disaggregati ci possa aiutare a comprendere meglio le problematiche del territorio.

Vi ringrazio pertanto per le notizie che ci avete fin qui fornito e per quelle che ancora non ci avete dato vi prego cortesemente di provvedere. Non vogliamo porre in essere un'attività di ispezione, ma è probabile che

vi chiederemo qualche ulteriore dettaglio, utile per raccogliere elementi di carattere statistico che abbiano il crisma della scientificità.

LIPPOLIS. Signor Presidente ho predisposto una breve relazione sulla nostra attività nel corso degli anni 2006-2007. La direzione provinciale del lavoro si occupa di lavoro nero e di sicurezza nei luoghi di lavoro. In questo scorcio di anno, dal 12 agosto 2006, il legislatore ha unito direttamente il fenomeno del lavoro nero agli infortuni sul lavoro e al tema della sicurezza sui luoghi di lavoro e lo ha fatto, per la prima volta, in maniera molto esplicita. Ciò che prima si vociferava è stato finalmente acclarato, affermando che in presenza di lavoro nero si registra un'incidenza maggiore di infortuni perché molte norme sulla sicurezza non vengono osservate. Il legislatore quindi si è preoccupato di emanare sia la legge 4 agosto 2006, n. 248 che la legge 3 agosto 2007, n. 123, che affronta in modo esplicito il tema della sicurezza sui luoghi di lavoro. La direzione provinciale del lavoro insieme alla ASL è direttamente interessata a questo tema, tant'è che dal 2005, da quando ho assunto l'incarico di direttore, in collaborazione con i colleghi della ASL ho predisposto un protocollo di intesa per cercare di evitare sovrapposizioni negli accertamenti.

Per quanto concerne l'ILVA – sito industriale molto grande sia sotto l'aspetto formale che reale, per tutti i lavoratori che occupa sia direttamente sia come indotto – in questo scorcio di anno si rileva, ed è un fatto positivo, un aumento dei controlli. Quindi non ci si limita più semplicemente a parlare di morti bianche e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il nostro ufficio ha aumentato notevolmente i controlli all'interno dell'ILVA che avvengono per iniziativa programmata oppure, quando accadono infortuni, su delega dell'autorità giudiziaria. Mi riferisco sia agli infortuni che alle malattie professionali. Rispetto a queste ultime è chiaro che l'infortunio mortale desta più clamore, trattandosi di un evento eccezionale, anche se personalmente ritengo che la malattia professionale debba essere seguita attentamente nonostante decorso lento e virulento che la caratterizza.

Dai dati in mio possesso risulta che su Taranto si registra un'inversione di tendenza, probabilmente dovuta ad una maggiore prevenzione. Il tema della sicurezza viene ormai affrontato in più sedi e questo rappresenta un aspetto positivo. Sono dell'avviso che le sanzioni siano importantissime, ma il solo sistema sanzionatorio, senza prevenzione, non porta da nessuna parte. Quando si parla di prevenzione si fa riferimento alla formazione e all'informazione sui luoghi di lavoro. Di qui la necessità di un lavoro regolare e non in nero. Soltanto nel momento in cui ci troviamo di fronte ad aziende che hanno assunto regolarmente i lavoratori, con regolare tenuta dei libri obbligatori, esiste la possibilità di formare ed informare i lavoratori.

Per quanto riguarda le attività all'interno dell'ILVA, in quest'ultimo anno abbiamo registrato un 60 per cento in meno di infortuni. Nel 2006 abbiamo avuto 27 infortuni contro i 18 registrati nel 2007. Nel 2006 abbiamo avuto due casi di infortuni mortali mentre nel 2007, in questo scor-

cio di anno, abbiamo registrato un solo infortunio mortale, con una riduzione quindi del 50 per cento, augurandoci che fino alla fine dell'anno e anche dopo non ve ne siano altri.

Vi sono poi accertamenti per quanto riguarda la radioprotezione e la videosorveglianza. Nel complesso, tra indagini delegate e violazioni accertate, si registra una riduzione del fenomeno del 30-40 per cento. Questo è lo spaccato della realtà quale risulta dai dati trattati.

PRESIDENTE. La sua lunga prefazione e gli elementi che ci ha fornito possono anche farci piacere, ma in realtà siamo più interessati a sapere quanti ispettori operano nella Provincia di Taranto.

LIPPOLIS. Nella direzione provinciale del lavoro abbiamo due ingegneri, un architetto e tre ispettori tecnici. L'organico degli ispettori è composto quindi da sei persone.

PRESIDENTE. Vorremmo conoscere i dati relativi alla vostra attività negli anni 2006 e 2007 per sapere in concreto quante ispezioni avete fatto.

LIPPOLIS. Questa è l'attività prettamente tecnica legata al Ministero del lavoro, poi normalmente, ogni qualvolta operiamo in ordine alla sicurezza, l'ispettore tecnico è affiancato da un ispettore amministrativo.

PRESIDENTE. Mi scusi direttore, a noi interessa conoscere alcuni dati, altrimenti non riusciamo a capire come operate sul territorio. Siamo qui anche con i soldi vostri – tanto per restare nel «magnifico» clima che viviamo – e quindi vorremmo essere produttivi. I sei operatori con qualifiche specifiche di cui ha parlato quante ispezioni hanno condotto? Quali sono i risultati di tali ispezioni? Quante le irregolarità registrate? Per il resto lavoriamo in questa Commissione da tanto tempo e quindi sappiamo bene a cosa serve la legge, che peraltro abbiamo fatto noi. Conosciamo bene tutta l'azione legislativa e non abbiamo bisogno di esserne informati. Comunque, se al momento non dispone di questi dati può farceli pervenire. Del resto, se vogliamo lavorare insieme, abbiamo necessità di avere determinate informazioni.

La Commissione sta cercando di capire quali problemi presenta il territorio. Quando L'INAIL – e non finirò mai di ringraziare tutti i suoi funzionari, da quelli della sedi centrali a quelli delle sedi periferiche – ci fornisce dati aggregati anziché disaggregati possiamo utilizzarli ben poco per il nostro lavoro. Se non ci può dire quali attività di approfondimento e di prevenzione vengono realizzate là dove si sono verificati gli infortuni, i dati forniti non servono a nulla. Quando ci viene detto che quest'anno si registrano 30 morti in meno rispetto all'anno scorso, che cosa significa? Non è questo il problema. Come sono morti? Che cosa si poteva fare per evitare queste morti? L'ILVA a Taranto fa scuola in questo senso, perché muoiono persone nello stesso modo, nello stesso luogo e con le stesse procedure e non si fa nulla. Se non avete questi elementi, ce li invierete. Do-

vete considerarci come vostri collaboratori. Ci troviamo tutti nella stessa situazione alla quale vogliamo trovare in qualche modo delle soluzioni.

Chiedo scusa, direttore, ma lei parla di cose che già conosciamo.

LIPPOLIS. Nel 2007 abbiamo trattato 18 infortuni in merito ai quali abbiamo contestato 24 violazioni. Quando parliamo di infortuni trattati significa che gli ispettori si basano su dei dati ...

PRESIDENTE. Ho capito benissimo. La pregherei di farmi avere questi dati. Lei è una persona attenta, capace, sicuramente caricata da un certo gravame di lavoro, perché fare quello che fate voi non è certo facile. Dovete però fornirci degli elementi. La nostra Commissione deve collaborare con voi. Non è possibile che l'anno scorso all'ILVA sia morto un lavoratore e lo stesso è accaduto quest'anno, nel medesimo luogo, con le stesse modalità. Non è possibile non avere documenti, che di solito in questi casi vengono immediatamente sequestrati. Non è possibile non capire cosa è successo in questi 18 mesi, tra il primo incidente mortale e il secondo. Che cosa si è fatto in quel reparto per evitare un secondo incidente? E dal momento che questo si è verificato, vorremmo capire se non si è fatto abbastanza. Non mi sento di fare illazioni, vorremmo però capire, altrimenti la nostra presenza non ha senso.

LIPPOLIS. Signor Presidente, lascio agli atti della Commissione una relazione e mi propongo di inviare uno spaccato relativo a tutti gli infortuni.

PRESIDENTE. Vorrei uno spaccato del lavoro che portate avanti, delle difficoltà che incontrate. Dovreste dirci come possiamo esservi utili, senza scavalcare nessuno, poiché noi siamo in armonia con il Ministero del lavoro, così come siamo in armonia con il Ministero della salute. Tra di noi non ci sono scontri politici, quelli li facciamo in altri luoghi, non in questo settore, in questa materia.

Scusatemi, ma queste parole sono necessarie per capirci, diversamente la nostra presenza diventa un rituale senza effetti.

COLASANTO. Signor Presidente, comprendo lo spirito del suo intervento. Anche per una breve illustrazione della situazione lascerò la parola – perché è giusto che sia così – al dottor Conversano, direttore del Dipartimento di prevenzione, e al dottor Scarnera, direttore dello SPESAL. Le consegneremo una relazione abbastanza corposa in cui forniamo a lei e alla Commissione i dati relativi all'intera attività dell'Azienda svolta nell'anno 2006 e nel primo semestre 2007. Cercheremo di leggere tutta la fenomenologia degli eventi, corredata anche dal Protocollo, che allegheremo agli atti, siglato qualche giorno fa dal Ministero della salute e dalla Regione Puglia. Riteniamo che il Protocollo possa essere lo strumento – ci auguriamo sia così – attraverso cui fare prevenzione, intervenire e capire la dinamica dei processi, con particolare attenzione al mondo delle

aziende subappaltatrici che operano nell'ILVA. È chiaro, infatti, che la questione centrale è rappresentata da questa grande azienda presente nel nostro territorio. Di certo, però, l'attività – come sosteneva anche il dottor Lippolis – non è limitata all'ILVA, c'è un intero mondo di attività lavorativa che non è ILVA bensì le imprese che le ruotano attorno.

Lascio quindi la parola ai miei colleghi e consegno ufficialmente alla Commissione la documentazione in nostro possesso.

CONVERSANO. Signor Presidente, all'epoca dell'audizione svolta dalla Commissione due anni fa ero anche direttore dello SPESAL, affidato ora al dottor Scarnera. Con una certa continuità con quanto è stato affermato nell'ultimo sopralluogo, nella relazione che presentiamo abbiamo elencato essenzialmente i protocolli d'intesa sottoscritti negli anni a livello locale per coordinare l'attività dei vari organi sul campo, compreso l'ultimo protocollo, quello più importante.

Come ha affermato lei, signor Presidente, in effetti il dato INAIL è aggregato. Lo sforzo che stiamo facendo per comprendere – ne troverà dimostrazione nella relazione – è proprio volto a disaggregare tale dato per calarlo nella realtà locale: luogo, tipo di mansione, tipo di accadimento. Naturalmente, quando siamo stati incaricati dall'autorità giudiziaria di svolgere le indagini, le prescrizioni hanno inteso fare in modo che non si verificasse più lo stesso accadimento nello stesso luogo, perché ovviamente le prescrizioni valgono per tutte le azioni simili a quelle che hanno portato all'infortunio. È evidente che la realtà dell'ILVA è così estesa che diventa difficile verificare se uno stesso accadimento possa avvenire a distanza di 20 chilometri nella stessa area.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Conversano, in questo caso noi siamo di fronte allo stesso accadimento, verificatosi nello stesso luogo e con le stesse modalità. Abbiamo chiesto al procuratore della Repubblica di conoscere esattamente alcuni elementi relativi a questi due infortuni mortali che si sono dispiegati con le medesime procedure e nel medesimo luogo, il primo nell'aprile 2006, il secondo nell'agosto 2007. Di qui il motivo per cui abbiamo necessità di capire i vostri dati e valutare quello che avete rilevato.

Ricordo che nel corso del sopralluogo effettuato due anni fa ci siamo recati in un'area in cui si era verificato un incidente: non si era fermata la corsa di un carro ponte e nell'impatto è caduta una lamiera che ha colpito alla testa un operaio che aveva appena terminato il proprio turno di lavoro. L'operaio è morto. Si sono poi verificati altri incidenti simili in cui sono stati sempre coinvolti i carro ponte, ma fortunatamente non hanno avuto conseguenze tragiche come l'altro. Ci è poi stato detto che 15 giorni prima dell'ultimo infortunio mortale si è verificato un episodio analogo ma senza conseguenze luttuose.

È necessaria quindi un'attenzione diversa. C'è qualcosa che non funziona. Lo dico con grande simpatia e trasparenza, altrimenti noi oggi saremmo rimasti in Senato e non avremmo svolto questo sopralluogo. C'è

qualcosa che non va e noi vogliamo scoprire insieme a voi che cosa. L'intento è comune. Vogliamo capire cosa è stato fatto in 18 mesi, dal 18 aprile 2006, giorno in cui è morto il primo operaio, all'agosto 2007, quando si è avuta la seconda vittima.

CONVERSANO. Nel caso specifico del tubificio, il tecnico che ha svolto le indagini per conto della procura sarà sicuramente più preciso di noi.

Per quanto riguarda il problema dei carriponte, non vedo convocato in queste audizioni un altro organo di controllo molto importante, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale, a cui sono rimaste, nella Regione Puglia, le competenze relative al settore impiantistico e antinfortunistico prima spettanti ai presidi multizonali di prevenzione. L'Agenzia ha quindi competenze specifiche sui carriponte. È possibile constatare che negli accordi di programma sottoscritti con l'Ispettorato del lavoro e con l'ARPA il grande assente è proprio l'ARPA, che purtroppo non ha personale sufficiente e pertanto sui carriponte non effettua le verifiche previste, tant'è vero che, pur non essendo noi competenti per legge ad eseguire questi controlli, abbiamo comunque inventato dei sistemi di verifica che sopperiscono all'assenza dell'ARPA, in attesa che quest'organismo si doti del personale richiesto e, soprattutto, di tecnici. Siamo noi, quindi, che stiamo svolgendo dei sopralluoghi sui carriponte ma – ripeto – non siamo noi gli organi competenti individuati dalla legge ed è per questo che non abbiamo tecnici specializzati per operare questo tipo di controllo.

Lascio la parola al dottor Scarnera che potrà sicuramente essere più preciso di me.

SCARNERA. Signor Presidente, l'organico dello SPESAL di Taranto è rappresentato da tre medici, nucleo di cui sono direttore, da dieci tecnici della prevenzione e da due dipendenti amministrativi. In attuazione dei piani di prevenzione regionali sono stati assegnati allo SPESAL di Taranto due medici e cinque tecnici, proprio al fine di sviluppare tutto il lavoro che stiamo già compiendo e che ora cercherò di rappresentarvi.

Con questo organico nel 2006 lo SPESAL ha esercitato attività antinfortunistica con relativa verbalizzazione, che si è esplicata in 307 ispezioni e sopralluoghi. Nel primo semestre del 2007 sono state effettuate 270 verifiche, numero più o meno sovrapponibile a quello dell'anno precedente. Ci auguriamo, con l'avvento di queste nuove unità, di poter operare con maggiore efficienza.

Nel 2006 abbiamo concentrato la nostra attenzione sull'ILVA, il che ci ha consentito di raccogliere un dato importante. Come potrete constatare dal fascicolo che consegniamo agli atti, tra il 2004 e il 2006 l'attività di vigilanza dello SPESAL si è triplicata: nel 2004 sono state effettuate 17 ispezioni e prodotti 17 verbali, mentre nel 2006 siamo riusciti a produrre 67 verbali, e dalle 48 prescrizioni del 2004 si è passati alle 142 del 2006. L'incremento della nostra attività è dovuto proprio alla concentrazione sull'ILVA. Quando è stata avviata l'attività di conoscenza ai fini della ste-

sura della relazione al Ministero della salute per la realizzazione del Nucleo operativo integrato, abbiamo svolto un'analisi antinfortunistica proprio all'interno dell'ILVA che si è concentrata sugli anni precedenti il 2006 (dati che troverete nella nostra documentazione). Abbiamo quindi verificato in quali reparti sono state effettuate le 142 prescrizioni, cui ho fatto prima riferimento, che tipo di anomalie sono state riscontrate, quale tipo di sanzioni sono state elevate per capire dove potesse essere il punto debole e quale potesse essere la causa del problema connesso all'evento infortunistico. Questo tipo di analisi ci ha condotto a delle conclusioni che troverete elencate in maniera specifica all'interno del fascicolo. Posso anticipare che la maggior parte delle sanzioni è riferita ad obblighi disattesi da parte del datore di lavoro e dei dirigenti preposti, nonché alla insufficiente manutenzione di macchine e di apparecchiature. Di qui è nata la necessità di approfondire e sinergizzare le nostre attività con quelle di altri enti che insieme a noi hanno sottoscritto i protocolli, nello specifico l'ARPA e l'ISPESL, in quanto in diversi casi abbiamo avuto bisogno di analizzare più specificamente determinati aspetti e di correlarli all'attività antinfortunistica da noi svolta.

Abbiamo altresì evidenziato la necessità di aumentare costantemente la presenza dell'organo di vigilanza all'interno dello stabilimento ILVA (che è uno poi dei punti cardine della costituzione del Nucleo operativo integrato), nonché di affinare e migliorare l'attività di formazione all'interno dello stesso e quindi orientare in questo senso, come ha detto anche il direttore generale, gli interventi di cooperazione e coordinamento tra l'azienda e le ditte appaltatrici. Da ciò è discesa anche la necessità di rendere più solidale e sinergico il rapporto con gli RLS, tant'è che è stato già predisposto uno sportello informativo a livello aziendale, che costituisce un punto di riferimento per i Rappresentanti del lavoro e della sicurezza, in modo da creare una sinergia tra aziende, enti preposti alla vigilanza e al controllo e organizzazioni sindacali.

A seguito di uno degli studi effettuati dallo SPESAL, ossia dalla ASL, abbiamo stilato – e qui lo presentiamo - il primo *report* sull'ILVA, che fotografa il quinquennio 2000-2005, proprio per vedere quale sia l'andamento infortunistico all'interno dello stabilimento, per stabilire i luoghi di accadimento degli infortuni, sia come macroaree, che come microaree, sia come settori produttivi all'interno delle aree, nonché i lavoratori interessati, per classi di età e per categorie di appartenenza. Questo anche perché abbiamo assistito, nel corso del tempo, ad uno svuotamento della memoria storica lavorativa dell'ILVA, dato che i prepensionamenti dovuti all'esposizione all'amianto non hanno consentito uno scambio culturale tra una generazione e quella successiva. Nel *report* sull'ILVA sono altresì riportate le tipologie di infortunio, divise per natura e sedi anatomiche interessate, la causa dell'infortunio come modalità di accadimento e come agente causale; da ultimo, è stato evidenziato l'andamento temporale, inteso come giorno della settimana e, nell'ambito del giorno, anche l'orario, che può rivestire un certo interesse.

Certamente, questo è un punto di partenza, non vuole essere un punto di arrivo, ma serve per fornire, in collegamento con il NOI, elementi per approfondire i vari aspetti che sono *in itinere*. Infatti, posso dirlo come coordinatore del Nucleo operativo integrato, è già in via di definizione una triade di attività: uno studio del fenomeno infortunistico in rapporto ai flussi informativi già in essere tra ASL e INAIL (anche regionale, oltre che locale); un'analisi con l'ISPESL dei documenti di valutazione del rischio, che devono essere rivisitati e supportati con la stessa azienda; un supporto per la formazione all'interno della stessa ILVA. Tutte queste iniziative saranno chiaramente correlate alle forze disponibili, che mettiamo in campo con grandi sacrifici e senso di responsabilità.

GIGANTE. Sono il direttore dell'INAIL di Taranto ormai da molti anni. Tralascero gli aspetti numerici, che sicuramente sono in vostro possesso, anche perché abbiamo provveduto a fornirli, mentre vorrei inquadrare il fenomeno infortunistico da un'altra prospettiva. Ritengo che esso presenti più sfaccettature e possa essere visto sotto vari profili, finanziario, sociale, nonché di costi per l'INAIL. Perdipiù, tale fenomeno nella sua globalità, e finanche le modalità di denuncia e di controllo, in particolare in una città come Taranto, sono lo specchio di un clima aziendale, o meglio di una modalità attraverso la quale l'azienda si pone nei confronti delle sue maestranze e della città. Voglio perciò ricordare un aspetto che ho già menzionato nel corso della precedente audizione, risalente se ben ricordo a circa un anno e mezzo fa: è molto raro che i lavoratori denunciino le malattie professionali in costanza di rapporto di lavoro. A mio avviso, questo è un dato estremamente preoccupante, perché vuol dire che all'interno dell'azienda non esiste quella serenità, quella convergenza etica tra lavoratore e datore di lavoro che permette al lavoratore di sentirsi libero di denunciare una malattia professionale in costanza di rapporto di lavoro.

Bisogna riconoscere che l'ILVA in questi ultimi anni ha fatto alcuni passi per migliorare il rapporto con la città e le istituzioni. Se abbiamo buona memoria infatti cinque o sei anni fa il territorio dell'ILVA era come quello di un'ambasciata, godeva di una sorta di condizione di extraterritorialità e anche per i nostri ispettori era difficile entrarvi. Questo clima, oggettivamente, non c'è più (abbiamo anche aperto un ambulatorio), però ogni tanto registriamo impennate di tensione, come di recente. È infatti in corso una controversia perché l'ILVA pretende che la ASL effettui visite fiscali nei confronti dei lavoratori che sono in congedo per infortunio, cosa che non è assolutamente prevista dalla contrattazione collettiva e rispetto alla quale ci stiamo naturalmente opponendo in maniera dura e decisa.

Riassumendo pertanto il fenomeno infortunistico, di per sé, non comporta soltanto conseguenze di carattere finanziario (abbiamo un evento e lo dobbiamo risarcire così come stabilito dalla legge), ma richiama la necessità della riconduzione ad un clima di collaborazione che in alcuni momenti storici del rapporto tra l'INAIL e l'ILVA non vi è stato. Dal punto

di vista numerico su 10.000 infortuni annui meno di 2.000 (c'è stata una sostanziale riduzione e attualmente siamo intorno ai 1.600-1.700) riguardano l'ILVA.

PRESIDENTE. Mi scusi, 10.000 infortuni?

GIGANTE. In tutta la Provincia di Taranto, compresi anche quelli con franchigia, quindi infortuni che sono al di sotto...

PRESIDENTE. Ho capito, le denunce di infortunio.

GIGANTE. Sì. Nel 2004, vi è stata una impennata degli infortuni all'ILVA, si sono superati i 2.000 infortuni.

PRESIDENTE. Su 10.000, quindi non siamo al dato del 40 per cento.

GIGANTE. Sto parlando del 2004, Presidente. Oggi questo valore è sicuramente al di sotto e abbiamo ragionevolmente motivo di ritenere che siamo in presenza di una riduzione del 20-25 per cento degli infortuni rispetto ai picchi dei 2.000 infortuni registrati nei primi anni del 2000. C'è anche da dire che a quell'epoca gli infortuni all'interno dello stabilimento siderurgico hanno avuto un'impennata per effetto del *turn over* più volte menzionato. Dal 2005 ad oggi, il valore di 2.000 tende a scendere in relazione ai dipendenti dell'azienda e attualmente siamo intorno ai 1.600-1.700 infortuni annui.

Tuttavia, vi è un altro fenomeno che è più difficile da controllare. Quando effettuiamo le elaborazioni dei dati facciamo riferimento alla posizione dell'ILVA, ma le aziende dell'indotto, che sono numerosissime, sfuggono al controllo, perché dovremmo avere dei *flag* che permettano di individuare che svolgono attività all'interno dell'azienda. In quell'ambito si verifica un numero di infortuni più alto rispetto a quello che ci si aspetterebbe: su 5.000 dipendenti abbiamo un numero di infortuni che per la verità non sappiamo quantificare con precisione, ma che ci sembra abbastanza considerevole.

PRESIDENTE. Qualche dato lo avrete pure, che significa che vi «sembra abbastanza considerevole»? Dateci degli elementi, anche se incerti, altrimenti questo incontro diventa kafkiano.

GIGANTE. Il dato che abbiamo preso a base delle nostre considerazioni è il numero degli infortuni mortali, che sono sostanzialmente ripartiti al 50 per cento tra quelli che attengono ai dipendenti societari e quelli che attengono alle aziende dell'indotto. Utilizzando questo parametro e tenuto conto che i dipendenti societari che lavorano in azienda, secondo i dati forniti dall'ILVA stessa, sono circa 5.000 e i dipendenti dell'azienda sono circa ai 13.000, abbiamo dedotto – ripeto, con ogni ragionevole approssimazione – che il numero degli infortuni deve essere sperequato.

In ordine alle cause di questi infortuni e quindi ai fattori sui quali intervenire, ritengo fondamentale un rapporto dialettico sia all'interno dell'azienda, informazioni che acquisiamo soprattutto da fonti sindacali, ma sia nei rapporti con le istituzioni: il rapporto con l'ILVA è spesso abbastanza conflittuale, anche se ha un andamento altalenante. Quello che per l'INAIL rappresenta un elemento fondamentale è l'aspetto della formazione. Riteniamo che il *turn over* abbia favorito un aumento degli infortuni e che vi sia la necessità di lavorare sull'aspetto della cultura al lavoro. Abbiamo una incidenza di infortuni estremamente alta il lunedì nelle prime ore, tra i ragazzi di età compresa tra i venti e i trent'anni, un riferimento che è per noi particolarmente preoccupante e degno di attenzione.

DIMITRI. Sono il direttore dell'INPS. Sono stato convocato, ma non credo ci sia una diretta correlazione, a meno che non abbiate bisogno di dati.

PRESIDENTE. Le abbiamo scritto. Lei ha ricevuto una lettera della Commissione firmata dal sottoscritto, in cui chiedevamo una serie di dati.

DIMITRI. Non l'ho ricevuta.

PRESIDENTE. Gliene darò una copia. Anche i vostri rilevamenti per noi sono importanti.

SCARNERA. Neanche noi abbiamo ricevuto la lettera.

PRESIDENTE. È strano, l'abbiamo spedita a tutti. Si vede che c'è stato un boicottaggio sul territorio!

GIGANTE. Presidente, noi l'abbiamo ricevuta.

PRESIDENTE. E' grave che la maggioranza di voi ci dica che non ha ricevuto la nostra lettera, e sicuramente è così, come è altrettanto vero che abbiamo spedito queste lettere. Bisognerebbe capire come funzionano i vostri protocolli. Comunque, la invieremo di nuovo.

Il dottor Lippolis, però, non ci ha fornito un'informazione che poi cortesemente ci dirà per iscritto, sull'infortunio mortale dell'aprile 2006. Si tratta di un aspetto grave, che grida vendetta e a noi fa venire la pelle d'oca.

SCARNERA. Se vuole un intervento *flash* da parte del tecnico che è intervenuto...

PRESIDENTE. Ci manderete un supplemento di informativa: qui non servono né interventi *flash*, né le compare. Non so se vi siete resi conto che questo è un problema che stiamo approfondendo; sembra che l'Ispettorato del lavoro sia stato delegato dalla Procura a condurre questa inda-

gine. Se così è (e non posso non credere al procuratore della Repubblica) vogliamo mettere a fuoco questa vicenda, in quanto ci sono incidenti che si ripetono con le medesime modalità negli stessi luoghi. Le altre notizie sono sicuramente importanti, ma sui punti centrali non abbiamo avuto risposta e questo ci lascia particolarmente insoddisfatti.

LIPPOLIS. Quando per il 2007 abbiamo parlato di 18 infortuni sul lavoro, si tratta di indagini di polizia delegate. Conosciamo ovviamente tutta la dinamica.

PRESIDENTE. Io sto parlando di un'altra cosa, che lei ha capito benissimo. Quindi la invito gentilmente a farci avere notizie; c'è la gentilezza poi, subito dopo, la pretesa.

La Commissione vuole capire cosa è successo. Abbiamo avuto determinate notizie e siamo venuti qui a vedere. Quindici giorni prima che si verificasse l'infortunio mortale dovuto al carroponete si era staccato ed era caduto un altro pezzo di ferro, ma fortunatamente non stava passando nessuno di sotto; dopo 15 giorni si è trovato a passare quel poveretto che è morto. Si possono fare tutti i protocolli del mondo, però è necessario anche capire queste dinamiche. Il fatto che non si adoperino sistemi di sicurezza elettronici e che si giochi sui carrelli con le andature di marcia diretta e di retromarcia, chi lo autorizza? Come è possibile? Abbiamo svolto ispezioni e chiederemo anche all'ARPA di fornirci elementi utili.

Noi abbiamo bisogno di tali elementi; al di là del fatto di venire a Taranto e di vedere questa bella città, anche se un po' deturpata per alcuni versi (non è colpa di nessuno di noi), dobbiamo svolgere il nostro lavoro e dobbiamo comprendere degli aspetti che non si riescono a capire. Quindi cercate di comprenderci e di collaborare.

Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali

Intervengono il segretario generale provinciale UIL, dottor Francesco Sorrentino, il segretario provinciale FIOM-CGIL, signor Francesco Fiusco, il segretario provinciale FIM-CISL, signor Giuseppe Lazzaro, e il segretario provinciale UILM-UIL, signor Rocco Palombella.

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali, cui do il benvenuto e che invito a svolgere le proprie riflessioni sui temi che interessano a questa Commissione, ovvero la sicurezza sui luoghi di lavoro.

SORRENTINO. Signor Presidente, viene spontanea una domanda. È la seconda volta che venite a Taranto ad occuparvi della questione degli infortuni. Vorremmo anzitutto conoscere i risultati conseguiti dalla Commissione e sapere cosa è scaturito dai primi incontri.

PRESIDENTE. Le domande le facciamo noi. Se lei vuole rispondere, bene, diversamente decida quello che vuole fare. Le domande però le facciamo noi. Se poi noi dovessimo ritenere che dovete rispondere, allora dovrete farlo.

Grazie anche alla visita in questo territorio, la nostra Commissione è riuscita a dare indicazioni importanti per la legge che è stata licenziata poco tempo fa. Inizialmente si trattava soltanto di un disegno di legge delega, che non prevedeva alcuna normativa immediatamente applicabile. Da un unico articolo è stato trasformato in un disegno di legge di 12 articoli; la stragrande maggioranza di quelle norme sono frutto del lavoro svolto da questa Commissione di inchiesta (sono qui presenti colleghi che hanno lavorato con me), in riferimento alle indicazioni che abbiamo avuto a Taranto, ma non solo.

Vi invito ora cortesemente a riferirci il vostro pensiero, anche perché qualcuno ritiene che ci debba essere una maggiore presenza ed una maggiore attività da parte del sindacato.

LAZZARO. Signor Presidente, sono il segretario della FIM-CISL, il sindacato dei metalmeccanici; rappresento anche la mia Confederazione, in quanto il segretario generale provinciale è impegnato in un'assemblea sul protocollo del 23 luglio.

PRESIDENTE. Questo è significativo.

LAZZARO. Posso rappresentare anche lui, non c'è problema.

La prima questione riguarda la presenza del sindacato sui luoghi di lavoro in riferimento alla tutela della salute e alla sicurezza, sia nella grande fabbrica che nelle aziende d'appalto. Come lei diceva molto correttamente, il Testo unico elaborato dal Parlamento e dal Governo riguarda la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro anche in riferimento ai lavoratori d'appalto. Abbiamo salutato con soddisfazione soprattutto le norme che riguardano l'identificazione del lavoratore d'appalto e l'inserimento di un capitolo specifico per la sicurezza nei costi dell'appalto; ciò rappresenta un fattore molto positivo.

Mi permetta tuttavia una prima osservazione in riferimento a quanto legittimamente e giustamente lei ha detto sulla presenza del sindacato nei luoghi di lavoro. Faccio un esempio. Nella più grande azienda siderurgica italiana, l'ILVA, vi sono 93 persone tra RSU (rappresentanti sindacali) e RLS; queste 93 persone dovrebbero controllare l'intera superficie dello stabilimento, che è pari a 15 milioni di metri quadri, più o meno il doppio della città di Taranto. È come se io e lei decidessimo di assegnare a 93 vigili urbani il controllo di tutti gli incroci e di tutte le infrazioni commesse dai cittadini su un territorio pari a quello della città di Taranto (non dico al doppio). È chiaro che tutta l'azione che abbiamo svolto, che svolgiamo e che continuiamo a svolgere consiste in un coinvolgimento dei lavoratori nella denuncia di eventuali casi di inosservanza delle pratiche operative di lavoro e di sicurezza che si possono verificare all'in-

terno dello stabilimento; tale aspetto va perseguito e noi lo stiamo perseguendo. Da parte delle organizzazioni sindacali confederali (non solo di quella che io rappresento) c'è un impegno pieno in tal senso. Anche perché, senza voler essere preda di facile retorica, un infortunio grave invalidante o mortale è una sconfitta vissuta sulla pelle; e soprattutto è vissuta sulla pelle la difficoltà di far fronte a queste evenienze in maniera compiuta, per le ragioni di cui parlavo prima. Data l'ampiezza dello stabilimento, sugli infortuni ci si ritrova spesso a non avere le informazioni; è successo il 9 settembre 2005, quando un lavoratore di 25 anni è morto perché due carriponte, che non avevano gli anticollisione (noi l'abbiamo saputo dopo), si sono scontrati lasciando cadere una putrella.

PRESIDENTE. Quindici giorni prima c'era stato un altro scontro dei due carriponte ed anche in quel caso era caduto un pezzo: l'abbiamo saputo in occasione della scorsa audizione. Il problema è che quell'incidente non è accaduto per caso; se n'era verificato uno simile già quindici giorni prima, ma fortunatamente non passava nessuno sotto.

LAZZARO. È come se io le dicessi che all'incrocio qui di fronte, dove si è verificato un incidente mortale, quindici giorni fa si è verificato un altro incidente.

PRESIDENTE. Ma questa è un'altra cosa!

LAZZARO. Mi spiego meglio: né io né i miei colleghi avevamo contezza di quanto era successo, perché nessuno dei lavoratori, nessuno dei capi e nessuno del SIL, all'interno dell'azienda, ci aveva avvisato. Se lei permette, vorrei effettuare un'anamnesi delle situazioni, partendo sempre dal principio che stiamo parlando di uno stabilimento di 15 milioni di metri quadri. In questo momento ad esempio, mentre sto parlando con lei, nel reparto del decapaggio, presso il laminatoio a freddo, potrebbe verificarsi un incidente che oggi non provoca infortuni; tuttavia lo stesso incidente potrebbe ripetersi domani con conseguenze più gravi. È necessario che io venga messo a conoscenza di tale incidente, perché non ho il dono dell'ubiquità. Il problema è quindi riuscire a creare, anche da parte nostra, un clima di coinvolgimento dei lavoratori e di condivisione delle informazioni, per poter agire. Là dove agiamo, ci sono nostri documenti, osservazioni delle RLS e inserimenti da parte del SIL.

La seconda questione riguarda il mercato del lavoro periferico, ad esempio i lavoratori d'appalto all'interno dell'ILVA e quelli che attualmente sono fuori dall'appalto presso l'Arsenale militare marittimo (si tratta di 400 lavoratori). Per quanto riguarda l'appalto, la difficoltà che incontriamo è dovuta al fatto che molto spesso ci troviamo in un clima di palese e diffusa illegalità; l'abbiamo già detto più volte, anche in questa Commissione. Mi riferisco alle paghe globali: il lavoratore viene retribuito sulla paga oraria e nella paga oraria viene messo tutto (rateo del TFR, rateo della tredicesima, rateo della quattordicesima). Per fortuna una recente

norma prevede che, all'atto dell'assunzione, debba essere dichiarato all'INAIL e agli enti previdenziali; in base alla normativa precedente tale adempimento poteva essere posticipato anche di 24 ore e molto spesso avveniva quando già il danno era avvenuto.

Noi avviciniamo i lavoratori d'appalto dell'ILVA sia all'ingresso che all'uscita dal lavoro. Tuttavia spesso tali lavoratori, che hanno una famiglia e hanno bisogno di lavorare, temono di perdere il posto se si iscrivono al sindacato o hanno rapporti con esso. Questa è una sorta di ricatto derivante dalla precarietà del lavoro nell'appalto e dalla carenza di lavoro nel suo insieme sul territorio ionico. Non si tratta quindi di scaricare le responsabilità. Ci sono questioni che vanno affrontate, come politiche attive del lavoro, ma sempre nell'ambito di un lavoro sicuro. In ogni caso – torno a ripetere – salutiamo come positivo il testo unico sulla sicurezza licenziato pochi mesi fa.

SORRENTINO. Signor Presidente, a seguito delle diverse pressioni su gruppi parlamentari e rappresentanti istituzionali di Taranto, la settimana scorsa abbiamo posto in essere un atto d'intesa con il quale abbiamo dato vita al NOI, Nucleo organizzativo per gli incidenti; si tratta di un organismo di vitale importanza in relazione ai controlli da effettuare nelle aziende, soprattutto rispetto ai momenti di confusione e alle generalizzazioni che spesso si determinano su questioni rilevanti come la sicurezza.

Spero che questo momento di aggregazione delle forze ispettive e sanitarie possa dare risultati in relazione al controllo delle pratiche operative realizzate all'interno delle grandi aziende. Spesso, ahimè, per coercizione di una certa classe dirigente – una classe ombra rispetto alla vera proprietà – il lavoratore è costretto a lavorare sotto pressione.

Il punto fondamentale però è un altro. Poiché questa azienda ha operato un *turn over* di tutti i lavoratori all'interno dello stabilimento, molti giovani sono passati direttamente dal mondo della scuola a quello dell'impresa, della grande industria metalmeccanica, e si sono visti catapultati sugli impianti privi di quella formazione e informazione necessarie per riuscire a capire il ciclo produttivo di quel determinato impianto. A volte, quindi, è il sistema interno delle relazioni, e non sempre con le RLS, ma addirittura fra capi e lavoratori, che porta a quegli scompensi che determinano poi gli infortuni in azienda. In questi ultimi due anni gli incidenti mortali hanno coinvolto giovani che si affacciavano al mondo del lavoro.

La nostra prima richiesta pertanto è che gli organi ispettivi deputati e questo compito siano messi in condizione di poter operare. Abbiamo un organico di ispettori del lavoro che fa sorridere rispetto alle esigenze del territorio e quindi abbiamo bisogno innanzitutto di un rafforzamento di detto organico. Occorrono poi non solamente interventi di carattere generale, che non portano a nulla, ma un coordinamento di questi interventi per riuscire a capire perché sono avvenuti certi incidenti e perché è stato possibile che all'interno dell'azienda si verificassero incidenti mortali. Esiste ancora un modo nascosto di agire all'interno delle grandi imprese di

Taranto, non soltanto dell'ILVA ma anche della Cementir; sull'attività di quest'ultima è intervenuta anche la magistratura a tutela della salute dei lavoratori all'interno dello stabilimento in relazione ai metodi posti in essere per le lavorazioni di alcuni manufatti. Il problema non è soltanto avere una legge, ma anche avere qualcuno che la faccia rispettare e prevedere sanzioni pesanti per le incongruenze e le incapacità delle aziende. Ci troviamo di fronte ad uno stabilimento con impianti nei quali realizzare le *ramping* ha una portata non esaustiva rispetto alla sicurezza dell'impianto stesso, sia per quanto attiene ai lavoratori che per quanto concerne gli aspetti ambientali.

È necessario poi affrontare un argomento particolare: l'appalto. In questo settore vige una situazione di anarchia completa, dovuta anche al modo in cui viene fatto l'appalto, alle modalità di partecipazione e agli attori dell'appalto stesso. Alcune grandi aziende del Nord vincono le gare all'interno dello stabilimento, successivamente però l'appalto viene subappaltato ad aziende tarantine, del barese o del materano. La conseguenza è che abbiamo lavoratori che fanno dagli 80 ai 150 chilometri al giorno per arrivare sul posto di lavoro. Ciò significa che nell'arco di una giornata passano minimo dieci ore in viaggio per arrivare agli stabilimenti. È quindi necessario un controllo anche sugli appalti. Non siamo ancora riusciti a venire a capo di tale aspetto mediante un protocollo di intesa con la grande azienda che fissi paletti importanti nel settore, affinché ci si muova nel rispetto della legalità, delle competenze e soprattutto affinché questo territorio non sia chiamato a fornire subappalto e manodopera a paga globale. All'interno dell'appalto bisogna considerare infatti anche tale aspetto. Per restare nei costi dell'appalto si utilizzano lavoratori che spesso vengono scambiati tra una azienda e l'altra. Nell'ultimo periodo si ricorre spesso a personale extracomunitario, soprattutto a saldatori polacchi, e ciò determina una notevole confusione all'interno del sistema degli appalti. Spesso in queste aziende, a volte estremamente parcellizzate, con soli sei o sette dipendenti, si arriva a momenti di totale estraneità rispetto al controllo di ciò che accade all'interno dello stabilimento.

Riconosciamo che qualcosa è stato fatto. So bene qual è stato il compito della Commissione, ma mi aspettavo di conoscere qualcosa in più rispetto a quanto già verificato nel precedente incontro. Qualcosa certo è cambiato. La creazione del NOI riveste grande importanza, occorre però mettere gli enti preposti al controllo nella condizione di poter effettuare i controlli medesimi. Non è possibile che a Taranto vi siano soltanto tre ispettori del lavoro. È importante che le istituzioni facciano sentire il loro peso su tale questione, altrimenti ci troveremo sempre a rincorrere le situazioni senza mai venirne a capo.

PALOMBELLA. Sono il segretario provinciale della UILM-UIL, quindi rappresento i metalmeccanici all'interno dello stabilimento. Cercherò di entrare nel merito della questione, tentando di spiegare alcune cose. Ritengo che la strada imboccata sia sicuramente positiva. Rispetto all'incontro avuto in questa sede con gli stessi componenti della Commis-

sione qualche mese fa la situazione è sostanzialmente cambiata. A seguito di tutti gli interventi realizzati in questi anni, soprattutto nell'ultimo periodo, il clima che si respira in termini di attuazione di regolamenti e normative è certamente diverso. L'aver catalizzato l'attenzione, nel giro di due settimane, di una parte del Parlamento ed anche del Governo sui temi della sicurezza all'interno dello stabilimento rappresenta un elemento di estrema importanza.

Per quanto concerne i problemi specifici, ritengo che la situazione all'interno dello stabilimento ILVA si sia modificata. Sulla questione dei lavoratori sociali, a libro matricola ILVA, riscontriamo, giorno dopo giorno, alcuni miglioramenti. Cresce la professionalità e la consapevolezza dei lavoratori sui temi della sicurezza. L'ILVA, per le pressioni esterne e in relazione a quanto sta accadendo, ha imboccato la strada giusta. Dopodomani è previsto l'*auditing* di una commissione tedesca, che ha completato la seconda fase di indagini all'interno dello stabilimento; ciò dimostra che anche l'azienda ha intrapreso un certo percorso. Riteniamo quindi di aver ottenuto in questo ultimo periodo risultati positivi con una diminuzione di infortuni sia mortali che invalidanti.

Anche la presenza dell'ufficio INAIL all'interno dell'ILVA rappresenta un ulteriore elemento di novità. C'è quindi un riscontro positivo oggettivo. Personalmente ritengo che tutti noi abbiamo un compito da svolgere: iniziare a trasmettere un messaggio positivo. Non possiamo continuare a diffondere messaggi negativi. A proposito dell'ultimo incidente, ho avuto modo di fare alcune puntualizzazioni al sindaco di Palagiano. Si è parlato di una «fabbrica di morte», ma continuare ad esprimersi in questi termini dimostra una non conoscenza dei problemi. Poiché mi sto rivolgendo a persone che invece conoscono benissimo i problemi, ribadisco che affermare che all'interno dello stabilimento non c'è sicurezza è un assurdo. Se in quello stabilimento non fosse garantita la sicurezza dovremmo tutti scappare. La presenza di 13.000 lavoratori e di 5.000 persone appartenenti al sistema degli appalti dovrebbe comportare una strage. Il problema semmai è migliorare la situazione, gli *standard* di sicurezza. Chi sostiene che vi sia una mancanza assoluta di sicurezza non conosce la reale situazione. Verifichiamo, giorno dopo giorno, una crescita della cultura della sicurezza e della responsabilità intorno a questo tema.

Dobbiamo invece segnalare, come hanno già fatto altri auditi, che per ragioni industriali l'ILVA da circa due anni e mezzo non effettua più assunzioni e il *turn over* è diventato mensile: ogni mese vanno via dalle 15 alle 20 persone per le ragioni più diverse (spesso si tratta di ragazzi che tentano altre strade nella vita). Ciò significa che da un organico di circa 13.600 lavoratori di due anni e mezzo fa siamo passati a circa 13.000 unità. Sono dati recentissimi. Abbiamo perso circa 600 lavoratori, che sono stati rimpiazzati dal sistema degli appalti, nel senso che vi sono lavoratori di ditte terze che stanno svolgendo determinate attività. Non siamo contrari all'appalto, che resta comunque un fatto positivo, ma il problema è che altri 600 lavoratori sono entrati a far parte dello stabilimento ed hanno bisogno di essere adeguatamente organizzati e istruiti.

Il terreno dell'intervento si sposta quindi sul sistema degli appalti. Ci sono circa 200 aziende appaltatrici ed il loro numero tende ad aumentare. Immaginate cosa può significare controllare 200 aziende di appalto. Si tratta di aziende che non svolgono tipicamente sempre la stessa attività, ma vincono l'appalto su una determinata lavorazione e poi vanno via. Ciò determina un ricambio continuo. Non vivo di ricordi, ma in passato c'erano sei o sette aziende (Sidermontaggi, Icot, Gesco) che avevano costruito gli impianti e che nel contempo ne effettuavano la manutenzione. La politica imprenditoriale dell'ILVA ha deciso di esternalizzare alcune attività. Intravediamo pertanto nelle aziende terze (non solo noi ma anche la stessa azienda, come si evince dai documenti che ha redatto) l'anello debole di tutto il sistema, tant'è che gli ultimi incidenti mortali, tranne quello del tubificio, hanno riguardato lavoratori di aziende terze.

Il lavoro realizzato all'interno dell'ILVA sta dando risultati positivi. I lavoratori cominciano a crescere e si sta uscendo da una situazione di precariato. Fino al 2005 i lavoratori a tempo determinato raggiungevano punte del 20 per cento e quelli a tempo indeterminato erano l'80 per cento. Adesso il 98-99 per cento dei lavoratori dell'ILVA è impiegato a tempo indeterminato. Questo si traduce in un clima di tranquillità. Nel precedente sopralluogo, invece, avevamo segnalato l'esatto contrario. La situazione sta quindi migliorando. Non ci sono lavoratori precari all'interno dello stabilimento. Tutto ciò comporta anche una crescita professionale dei lavoratori che aumentano la propria conoscenza impiantistica.

Questo non significa, però, che all'interno dell'ILVA la situazione sia eccezionale. Dobbiamo continuare a lavorare con gli strumenti individuati, in particolare con i Nuclei operativi integrati. Gli organi ispettivi daranno il loro contributo ma non spetta a loro risolvere i problemi. Questi si risolvono quando un'azienda così grande riuscirà a fare arrivare fino all'ultimo dei capi reparto l'idea che si deve produrre ma che si possono fare *record* non solo produttivi ma altresì di sicurezza. Lo stabilimento può anche produrre ad un livello di 10 milioni di tonnellate (e non lo ha mai fatto, perché ne ha sempre prodotte 8), ma bisogna comunque investire in sicurezza. Ritengo che ci siano le condizioni per fare questo e la strada che abbiamo imboccato è quella giusta. Si tratta ora di intervenire su un sistema che noi consideriamo di emergenza, cioè quello delle aziende dei terzi. L'ILVA ha sempre dimostrato una certa riluttanza a discutere di questo aspetto, questo anche nel corso di riunioni in cui è stata costretta ad esporre la propria linea d'azione circa la sicurezza. Sostiene infatti che nel sistema degli appalti non c'è sindacalizzazione e che in esso le ditte cambiano continuamente in quanto lavorano in subappalto; di conseguenza l'azienda è in difficoltà nell'intervenire su questo settore. Noi invece abbiamo le idee chiare e sosteniamo che la presenza di 200 ditte in appalto è qualcosa al di fuori della logica. Noi non rivendichiamo alcuna posizione localistica e accettiamo il principio della libertà imprenditoriale, ritenendo che l'azienda debba poter scegliere dove meglio crede. L'importante, però, è che ci sia un controllo in modo che nell'intero processo di trasferimento di professionalità, connesso al rischio impiantistico e alle

difficoltà operative, i lavoratori possano acquisire le conoscenze dovute. A noi non interessa la provenienza delle aziende; la nostra lagnanza consiste nel fatto che una presenza eccessiva di ditte in appalto può essere fonte di pericolo, così come può esserlo anche la discontinuità del rapporto di lavoro fra dipendente e azienda e fra azienda e ILVA.

Ho salutato positivamente il frutto del lavoro svolto dal Parlamento sia nella passata legislatura che nell'attuale. Tutti sono venuti in soccorso. È cresciuto un clima diverso intorno al sindacato. Nell'intervento introduttivo del presidente Tofani ho avvertito una sorta di accusa – non sua personale – alle organizzazioni sindacali che non farebbero fino in fondo la loro parte. In un certo senso è vero. Per diversi anni abbiamo vissuto una difficoltà, quella del ricambio generazionale e della precarizzazione del rapporto di lavoro. Il nostro compito era quello di trasformare quanti più contratti possibile, perché ciò costituiva una garanzia. Ora abbiamo superato questo ostacolo e, quindi, cresce intorno a noi la consapevolezza. I lavoratori cominciano a credere nel sindacato. L'ILVA ha perso alcune leve di condizionamento, come quella della conferma del contratto, e ha capito che non esiste contrapposizione sul problema della sicurezza, questione per la quale si deve marciare tutti nella stessa direzione.

C'è da parte dei lavoratori, e noi l'avvertiamo, la consapevolezza del fatto che non possono bypassare le pratiche operative e decidere di agire diversamente. Quindi, anche noi abbiamo tanto da lavorare. Abbiamo assunto l'iniziativa, che avvieremo nei prossimi giorni, di sensibilizzare i lavoratori e le loro famiglie che, insieme alle istituzioni, si stanno finalmente spogliando di una sorta di speculazione circa l'infortunio che si verifica nell'ILVA. Se un operaio muore nell'Arsenale non ne parla nessuno; se invece un lavoratore dell'ILVA si fa un semplice graffio compaiono i titoli a caratteri cubitali sui giornali. Questa contraddizione è utile per sensibilizzare l'opinione pubblica, ma non deve essere utilizzata come una sorta di spauracchio perché questo non ci aiuta. Abbiamo bisogno di un atteggiamento diverso, anche da parte delle istituzioni, che in realtà si sta manifestando sempre di più.

Nel promuovere la nostra iniziativa di sensibilizzazione sulla questione della sicurezza siamo consapevoli del fatto che su questa materia non si deve rincorrere il primato della primogenitura. Siamo di fronte ad un problema serio in merito al quale tutti i contributi che possono provenire dalle istituzioni e da altri soggetti sono ben accetti, tanto più che siamo noi a chiederli. Ad ogni modo, abbiamo apprezzato il lavoro del Parlamento e ne stiamo vedendo i frutti. Dobbiamo continuare in questa direzione.

FIUSCO. Signor Presidente, ritengo positivo l'incontro odierno perché, nonostante sia stato preceduto da un altro negli anni passati, il monitoraggio sulla questione sicurezza è forse uno dei punti più deboli del Paese. L'azienda siderurgica rappresenta una realtà complessa, soprattutto con riferimento al problema della sicurezza, come dimostrano gli incidenti che si sono verificati. Di certo è aumentata la sensibilità e lo dimostrano

gli stessi interventi del Presidente della Repubblica, oltre che gli interventi legislativi portati a compimento negli anni. Ritengo tutto questo positivo e vogliamo proseguire su questa strada.

Il sindacato ha un ruolo di rappresentanza dei lavoratori, anche sul tema della sicurezza. Le norme in materia sono già state consolidate con il decreto legislativo n. 626 del 1994. Il Rappresentante della sicurezza dei lavoratori svolge in fabbrica una precisa funzione ma – come sostenevano anche i miei colleghi – nella nostra azienda il loro numero è forse insufficiente per poter monitorare tutti gli impianti. Per parte sua il sindacato mette tutta la passione e tutto il dovere possibili nel rappresentare i lavoratori anche sotto il profilo della tutela della incolumità fisica. A tal proposito è stata promossa una serie di iniziative, concretizzate anche in alcuni scioperi in concomitanza del verificarsi non solo di incidenti gravi ma anche di eventi meno drammatici.

Ricorderete che il rapporto fra la rappresentanza sindacale e l'azienda sulla questione sicurezza è stato alquanto problematico. È stato quindi elaborato un percorso che ha preso avvio in un'epoca in cui il numero di precari presenti in fabbrica era molto elevato. Sono stati anni in cui abbiamo sofferto moltissimo in quanto i lavoratori precari di norma sono assai deboli rispetto ai dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato; essi sono generalmente ricattabili ma lo sono molto di più in un territorio come il nostro, il Sud, dove il lavoro purtroppo è scarso. A Taranto, ad esempio, oltre all'ILVA non c'è molto. Questa è stata una situazione pesante. Da quando siamo riusciti a stipulare accordi per la trasformazione dei lavoratori precari in lavoratori a tempo indeterminato, pezzi di attività lavorativa che venivano eseguiti direttamente dall'ILVA stanno subendo un processo di terziarizzazione. Se, ad esempio, le attività di manutenzione vengono cedute a terzi, si determina una riduzione complessiva dell'organico ILVA, non attraverso licenziamenti ma attraverso una progressiva perdita fisiologica, e si incrementa il sistema degli appalti. Tale sistema poggia fortemente sulla precarietà occupazionale, quindi sostanzialmente su un basso costo del lavoro perché un lavoratore precario – come ho già precisato – è molto debole e non può far valere i propri diritti; peraltro, se prova a farlo iscrivendosi ad un sindacato molto spesso perde il posto di lavoro.

Le azioni che promuoviamo in fabbrica devono comunque essere supportate dalla normativa vigente. In questo senso, la legge n. 123 del 2007 per l'emanazione del Testo unico ed il Protocollo d'intesa firmato lo scorso 2 ottobre tra i rappresentanti dei Ministeri della salute e del lavoro, le autorità locali, i rappresentanti dell'INAIL, dell'ISPESL, dell'ARPA, dell'AUSL, del Gruppo RIVA e delle organizzazioni sindacali rappresentano strumenti che si sommano al fine di tutelare e garantire in modo generale l'incolumità fisica dei lavoratori. In questo processo ci confrontiamo con l'azienda, supportati anche dal lavoro svolto dal Parlamento – che apprezziamo – soprattutto in tema di Nucleo operativo integrato che prevede la presenza in fabbrica di tutti i soggetti preposti a garantire la tutela della sicurezza dei lavoratori.

Ritengo che questo contributo non sia esaustivo ma aiuti a migliorare le condizioni dei lavoratori perché sul tema sicurezza non si può mai mettere un punto finale che ci consenta di dire di avere trovato la panacea per tutti i mali. Sulla questione sicurezza bisogna mantenere alta l'attenzione, coinvolgere i lavoratori, condurli ad un confronto con l'impresa in merito alle pratiche operative, dal momento che le innovazioni tecnologiche cambiano anche l'organizzazione del lavoro, incidendo sui ritmi lavorativi.

Diverse sono, pertanto, le questioni che ruotano intorno al tema della sicurezza che è una parola fine a se stessa se non la si riempie di contenuti. Il livello di contrattazione tra noi e l'impresa può essere anche fortificato dagli interventi dei soggetti preposti e di chi si occupa della legislazione. Deve essere maggiormente riconosciuto il ruolo dei Responsabili per la sicurezza dei lavoratori all'interno delle fabbriche, molto più di quanto è avvenuto in questi ultimi mesi. Il nuovo Testo unico può fornire ulteriori possibilità in tal senso. Credo che queste azioni possano migliorare la situazione e dare più garanzie. Sicuramente non saranno esaustive, perché il nostro impegno e quello del legislatore devono essere volti anche ad operare un continuo monitoraggio per capire cosa avviene nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro.

Come ha già riferito chi mi ha preceduto, la nostra iniziativa è volta a coinvolgere, attraverso la stesura di alcuni documenti, tutti i lavoratori, le loro famiglie, i cittadini, per far comprendere quanto sia importante l'aspetto della sicurezza nell'ambito della produzione. Al primo posto dovremmo mettere la sicurezza dei lavoratori e poi la produzione. Oggi, invece, le imprese pensano prima al profitto e poi alla sicurezza dei propri dipendenti. Noi stiamo cercando di capovolgere questo schema attraverso la presentazione di documenti, *spot* pubblicitari, cartellonistica, iniziative che i sindacati stanno promuovendo per mostrare cosa accade alle famiglie coinvolte negli incidenti mortali ed invalidanti sui luoghi di lavoro. Vorremmo coinvolgere le famiglie affinché diano anche il giusto consiglio a chi ogni giorno si reca sul posto di lavoro che non può che essere quello di pensare prima di tutto alla sua incolumità fisica e non al comando dell'impresa ed alla sua produzione.

Siamo impegnati quotidianamente in questa battaglia e non abbandoneremo la pratica di cercare di garantire l'incolumità fisica dei lavoratori. In questo momento, vediamo un punto debole nel sistema degli appalti; di questo tratta gran parte del documento del NOI, ossia di come realizzare una organizzazione del lavoro capace di garantire l'incolumità fisica, di come effettuare la formazione su quei lavoratori, sulle RLS di quei lavoratori. Credo che questi strumenti ci possano aiutare; dico «ci possono aiutare» perché non sono esaustivi. Unendo il nostro e il vostro contributo possiamo cercare di migliorare la situazione. Dal 2005 ad oggi qualche miglioramento c'è stato, anche se non sufficiente; dobbiamo continuare tutti insieme e chiediamo al sistema della politica e del legislatore di aiutarci in questa battaglia.

PRESIDENTE. Per quel che mi riguarda, desidero svolgere un'ultima considerazione, che tra l'altro rappresenta uno dei motivi, anche se non il solo, che hanno riportato la Commissione qui a Taranto e per il quale tra poco visiteremo lo stabilimento. Intendo riferirmi al decesso del giovane Occhinegro, che è morto nello stesso modo in cui è morto un suo collega un anno e mezzo prima. Questa mattina abbiamo approfondito questo tema, perché se l'altra volta non sapevate, in quanto nessuno vi aveva detto che 15 giorni prima era caduta una lastra, in questo caso abbiamo avuto un morto un anno e mezzo fa. Vogliamo capire cosa è successo, o meglio vogliamo capire come mai non si riesca ad evitare una «drammatica fatalità» come questa. Tutti dobbiamo lavorare su questo punto.

Abbiamo altresì ampiamente sottolineato una certa lentezza, per lo meno degli effetti delle indagini; su questo aspetto ci siamo abbastanza dilungati con i soggetti preposti (potete immaginare chi siano). Quello con il sindacato per noi rappresenta un momento di dialogo più diretto, perché è il sindacato, nella sua espressione globale, a rappresentare i lavoratori, a raccoglierne le problematiche e le esigenze e a riproporle a livello istituzionale. Di qui la mia attenzione particolare al sindacato.

LAZZARO. Con riferimento al caso di Domenico Occhinegro, ricordo che la maggior parte degli infortuni invalidanti e mortali avvenuti nell'ultimo periodo si sono verificati in quel reparto, il tubificio, in 40 metri quadrati. Questo è un ulteriore elemento di riflessione.

Si tenga presente che si tratta di un reparto che fino a dieci anni fa – non sono mai stato dipendente ILVA e la seguo da poco, ma l'ho saputo dai miei colleghi – aveva un livello di infortuni irrisorio, soprattutto di quelli fortemente invalidanti e mortali. Con l'innovazione tecnologica apportata in quel reparto, quindi con il sistema di traslazione e movimentazione dei tubi semiautomatico (solo semiautomatico, perché c'è sempre un operatore), la normale prassi avrebbe lasciato prevedere un abbattimento ulteriore degli infortuni.

Peraltro da pochi anni a questa parte, a partire dall'infortunio di Saverio Paracoli, nello stabilimento ILVA si sono verificati alcuni infortuni mortali a causa di una macchina che si chiama cianfrinatrice: un lavoratore si è trovato davanti a quella macchina, e mai dovrebbe trovarcisi dinanzi, il tubo è stato automaticamente inserito e l'ha ucciso.

Lei, Presidente, ha affrontato un aspetto che per noi è determinante, e cioè capire che velocità dei tempi di intervento ci sia anche dal punto di vista delle indagini della magistratura. Vi è poi un secondo aspetto ed è come sia possibile che in un impianto altamente automatizzato possano avvenire questi incidenti. Lo abbiamo chiesto e ci è stato risposto che il lavoratore non doveva trovarsi lì, come se la responsabilità fosse del lavoratore, mentre è di tutto il sistema di comando e di controllo, al di là della posizione aziendale ufficiale e dell'*auditing/risk management* che si terrà dopodomani. Probabilmente nei gangli di comando non vi è un sistema di coercizione e di controllo che possa verificare che il lavoratore passa per una parte pericolosa (e quindi è abituato a passarvi, perché se ci passa pro-

tabilmente avrà visto qualcuno che c'è già passato o comunque non c'è nessuno che gli dica che lì non deve passare). Vi è quindi un sistema da verificare rispetto al comando e controllo all'interno dell'azienda. Peraltro, le posso garantire che per quanto riguarda il sindacato, se avessimo avuto contezza 15 giorni prima dello scontro di due carriponte, sicuramente non ci saremmo voltati dall'altra parte.

PRESIDENTE. Ne sono convinto.

PALOMBELLA. Lei ha fatto bene lei a citare i due infortuni, chiedendo come sia possibile che un anno prima si siano scontrati due carriponte e si sia verificato un incidente mortale e che a distanza di un anno si verifichi la stessa cosa.

PRESIDENTE. Non solo i carriponte, quella è un'altra cosa.

PALOMBELLA. Quello che dobbiamo fare da parte nostra...Però sono due cose distinte e separate.

PRESIDENTE. No, stiamo parlando della stessa.

MONGIELLO (Ulivo). Sono pugliese e tutte le settimane Salvatore Catapano, giornalista del Tg3 Puglia, che è qui fuori, fa un *report* di questa azienda veramente allarmante. Lei, Presidente, è di un'altra Regione, quindi non può avere modo di ascoltarlo. Ogni settimana avvengono incidenti, qualche volta mortali, in questa azienda e, come ascoltatrice di Foggia, sento che purtroppo c'è un problema legato a questa azienda.

Lei ha fatto un'affermazione che mi ha sorpreso, perché non è avallata dai dati che hanno fornito altre persone preposte al ramo e cioè che in sette anni gli incidenti sono diminuiti soltanto di 50 unità. Questi sono i dati che ci hanno fornito, quindi non è una situazione idilliaca, e i risultati si riferiscono soltanto ai dati monitorati all'interno dell'azienda ILVA, quindi non nelle società appaltatrici. È emerso altresì che il clima nell'azienda non è tra i migliori, perché gli operai non denunciano gli incidenti. Pongo allora una domanda ai sindacati: abbiamo avuto due incidenti mortali nella stessa stanza di 40 metri quadrati; è cambiato qualcosa in questa stanza a distanza di poco tempo e a seguito di questi due incidenti mortali?

PALOMBELLA. Sì.

MONGIELLO (Ulivo). Cosa?

PALOMBELLA. Gli incidenti non si sono verificati sullo stesso impianto. Un incidente si è verificato sulla cianfrinatrice e quello è un impianto *bunker*. Ci sono paratie alte un metro e mezzo e hanno messo ad-

dirittura le fotocellule, per cui se qualcuno entra, si blocca tutto l'impianto. Quindi lì non si è verificato l'incidente mortale.

PRESIDENTE. Senta, ho qui una nota, adesso gliela leggo e lei mi dica se è giusta o no, per capire se è mendace chi me l'ha scritta o noi: «Il lavoratore si chiamava Domenico Occhinegro ed aveva appena 26 anni ed è morto schiacciato da due tubi che non si sono bloccati a fine corsa (...)»

PALOMBELLA. Non è vero.

PRESIDENTE. Glielo sto chiedendo. Mi faccia leggere tutta la nota. «(...) perché non ha funzionato il sistema di arresto automatico, esattamente come successe un anno fa – 16 aprile o 18 aprile 2006 – ad un altro operaio di 33 anni, morto anche lui nello stesso reparto. Se dopo un anno la stessa macchina presenta lo stesso difetto e fa morire un secondo operaio vuol dire che non si tratta di fatalità, di errore umano o di causa imprevista, bensì di reiterato non rispetto delle norme sulla sicurezza da parte della direzione aziendale». Poi la nota continua.

PALOMBELLA. Non è esatto; ciò che è stato scritto su quel documento, di chiunque esso sia, può essere anche del magistrato o del Presidente della Repubblica, con tutto il rispetto che abbiamo per il Presidente della Repubblica, non corrisponde al vero.

Nell'incidente che si è verificato alla cianfrinatrice, quello precedente, c'è stato un sistema di schiacciamento del lavoratore tra il tubo e la cianfrinatrice, la macchina che fa il cianfrino al tubo. Sappiamo come si è verificato e attiene esclusivamente alla macchina cianfrinatrice.

Nel secondo infortunio, quello di Occhinegro, il lavoratore è rimasto schiacciato tra un tubo e la sella dove il tubo doveva essere appoggiato. Chi l'ha appoggiato? Una macchina, in modo automatico. Quindi non c'entrano i due tubi, né il lavoratore ha operato in alcun modo: lì c'è una sequenza in automatico, per cui il tubo è stato preso ed è stato adagiato sulla sella.

PRESIDENTE. Quindi lei sta dicendo che non c'è sicurezza.

PALOMBELLA. No.

PRESIDENTE. Guardi, l'italiano ha un significato: se lei mi dice che c'è una sequenza in automatico e nessuno ha toccato nulla, significa che quella macchina può uccidere un'altra persona domani.

PALOMBELLA. Può fare un altro morto, solo se c'è un lavoratore.

FIUSCO. È così per alcuni versi.

PALOMBELLA. La macchina può fare 10.000 morti, mica uno! Dipende se il lavoratore si trova lì in quel momento.

PRESIDENTE. Comunque se ci consegnerete una memoria delle vostre cognizioni, così come abbiamo chiesto ad altri soggetti che abbiamo audito, ve ne saremo grati. Vorremmo capire meglio e oggi effettueremo anche un sopralluogo.

ROILO (Ulivo). Per capire se veramente, come viene detto, si è verificato lo stesso incidente.

PALOMBELLA. Non è vero, non è assolutamente vero.

ROILO (Ulivo). Non è ininfluyente.

MONGIELLO (Ulivo). Degli ultimi tre incidenti verificatisi nell'ultimo mese, qual è stata la causa?

PALOMBELLA. Gli ultimi tre incidenti mortali o incidenti gravi?

MONGIELLO (Ulivo). Ci sono stati incidenti gravi nell'ultimo mese, riportati a distanza di una settimana l'uno dall'altro.

PALOMBELLA. Completamente diversi l'uno dall'altro: da chi ha riportato una scottatura, a chi ha preso una scossa elettrica, ad alcuni operai che anziché collegarsi al cavo dei 220 volts si sono collegati a quello dei 10.000 e sono finiti all'ospedale di Brindisi tutti e tre, compreso il capo. Se volete una disamina degli incidenti, ve la facciamo per tutti.

ROILO (Ulivo). Ci interessava capire quel che è stato denunciato, ovvero che lo stesso incidente è capitato nello stesso luogo e con le stesse modalità.

PALOMBELLA. Non è assolutamente vero.

ROILO. Oggi faremo il sopralluogo anche per questo.

PALOMBELLA. Oggi andrete al tubificio 2 e vi faranno vedere come è stata blindata la cianfrinatrice. Poi, se qualcuno decide di saltare, è un'altra cosa.

ROILO (Ulivo). Sono sempre due i morti, non cambia. Se fossero accaduti nello stesso identico modo sarebbe aberrante e gravissimo. Possono capitare due incidenti nel medesimo stabilimento o anche nello stesso reparto, ma sarebbe davvero grave se capitassero con le stesse modalità, sulla stessa macchina.

Di qui anche il tono preoccupato è un po' scandalizzato, che capisco, del nostro Presidente.

FIUSCO. Guardate che noi paghiamo ogni giorno, anche in termini di minacce e di ricatti da parte dell'impresa, perché ci battiamo per la sicurezza. Non vogliamo difendere nessuno: secondo noi l'impresa non realizza tutte le pratiche operative di sicurezza con un metodo che veramente garantisca quest'ultima. La sicurezza – come dicevo – dipende da un'ampia serie di fattori: l'organizzazione del lavoro, i ritmi di lavoro, i carichi di lavoro. Il sindacato si batte su questi temi. La mancanza di sicurezza dipende anche dalla precarietà del lavoro, perché il lavoratore, pur di portare il pane a casa, accetta di essere sottoposto ad una sorta di ricatto sul posto di lavoro. Anch'io, come gli altri, tengo all'incolumità fisica dei lavoratori, per questo come organizzazioni sindacali paghiamo, e pago, in modo particolare; noi diamo fastidio all'impresa, che apre una battaglia nei confronti dei lavoratori sindacalizzati. Sto parlando non solo dell'ILVA, ma anche delle aziende dell'appalto.

Anche noi nutriamo delle perplessità in tutti quei casi in cui intervengono gli enti preposti con risposte che si limitano ad una prescrizione e ad una multa, senza fornire indicazioni vincolanti sulle modalità e sulle pratiche operative che garantiscano maggiore sicurezza. Se un lavoratore si fa male a causa di un nastro in marcia vi è stata la violazione di una pratica operativa, perché, quando operano i lavoratori per la manutenzione o per le pulizie, i nastri non devono essere in marcia.

ROILO (Ulivo). Tra le norme contenute nella legge recentemente approvata abbiamo inserito anche la possibilità, per gli ispettori e per le ASL, di sospendere l'attività in caso – cito – «di gravi e reiterate violazioni della disciplina in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro». Si tratta di una normativa nuova, che prima non c'era, in quanto valeva solo per il lavoro nero (anche in questo caso attivata non molto tempo fa, lo scorso anno).

Ovviamente tengo anch'io a sottolineare che noi sappiamo distinguere: le responsabilità primarie fanno sempre capo all'impresa, ma il ruolo dei lavoratori e del sindacato non è secondario, e lo sappiamo benissimo.

SORRENTINO. Vorrei svolgere una riflessione su quanto ci siamo detti stamattina. I miei colleghi, appartenendo al sindacato dei metalmeccanici, devono essere più aziendalisti rispetto alla Confederazione. Però, se in quella fabbrica muoiono due persone nello stesso reparto, qualcosa non funziona; ancora peggio se la soluzione di quel caso viene affidata alla magistratura. Allora, rispetto a questo, cosa ho chiesto prima?

ROILO (Ulivo). Il problema è cosa farà la magistratura e con quali tempi, perché i reati vanno in prescrizione.

SORRENTINO. Noi dobbiamo dare una risposta ai cittadini; ecco perché a Palagiano è nato un Comitato dopo l'infortunio mortale che c'è stato. Io non sto criminalizzando l'azienda; dico però che al suo interno

il rispetto della sicurezza e della salute dei lavoratori non ancora è al *top* rispetto alla situazione, vuoi per il cambio generazionale, vuoi perché non c'è formazione del lavoratore. In una fabbrica come quella, dove lavorano 13.000 persone che non si conoscono, è importante almeno la conoscenza del posto di lavoro, del luogo dove si va a lavorare tutte le mattine. Ci sono posti di lavoro spaventosi. Vi invito oggi ad andare a vedere l'acciaieria, quando si fa la colata; vi invito ad andare al tubificio a vedere come rullano i tubi sui nastri. Vi invito ad andare a vedere come stanno le cose dall'interno. Questa è l'azienda ILVA. Ma la questione a Taranto non si esaurisce con l'ILVA; c'è la Cementir, che ha fatto adibito gli operai a lavorazioni pericolose, realizzando prodotti nocivi per i lavoratori.

MORRA (FI). Vorrei intervenire brevemente, più che altro per essere rassicurato. Innanzitutto concordo con tutto quello che è stato detto a proposito di appalti e subappalti. Tuttavia qualcosa c'è già nelle norme immediatamente precettive contenute nella legge delega n. 123 del 2007 (che tuttavia non mi sembra sia stato raccolto nel Protocollo di intesa). All'articolo 3, comma 1, lettera a), c'è una previsione molto importante: il datore di lavoro promuove la cooperazione e il coordinamento elaborando un unico documento di valutazione dei rischi che vale anche per tutti coloro situati a valle degli appalti e dei subappalti. Non ho controllato bene, ma mi sembra nel Protocollo tale aspetto non sia stato ripreso.

Voi rappresentate i sindacati; dobbiamo pertanto interloquire su quelli che sono il vostro ruolo e le vostre competenze. Sono rimasto particolarmente preoccupato per una delle prime affermazioni del signor Lazzaro, il quale ha detto che molto spesso i sindacati non vengono a conoscenza dell'incidente, se non dopo molti giorni. Ciò che mi preoccupa allora non è solo il ruolo del sindacato, ma anche quello del responsabile dei lavoratori per la sicurezza. Con quest'ultimo voi dovrete avere un rapporto contiguo, stretto, non soltanto per l'effetto di denuncia e di coinvolgimento, ma per il ruolo stesso che il responsabile dei lavoratori per la sicurezza dovrebbe svolgere all'interno dell'azienda nella pianificazione dei rischi. Di questo aspetto sono non preoccupato, ma preoccupatissimo. Spero di essere smentito, per andarmene con un po' più di tranquillità circa il ruolo dei sindacati e dei responsabili dei lavoratori per la sicurezza.

LAZZARO. Devo solo ricordarle – visto che lei lo sa molto meglio di me – che gli RLS dispongono di 40 ore annue di permesso. Inoltre gli RLS, fino all'ultimo accordo che abbiamo fatto, erano sei per tutto lo stabilimento (due per ciascuna organizzazione sindacale); prima di questo c'è tutta la normativa relativa al decreto legislativo n. 626 del 1994. In un accordo stipulato con l'ILVA nel 2003 abbiamo inserito una clausola riguardante la denuncia del «quasi infortunio»: se un lavoratore scivola, ma non si fa male, si tratta comunque di una fonte di rischio che deve essere denunciata. Ci stiamo quindi muovendo anche sulla denuncia del «quasi infortunio», che ora è stata inserita in un capitolo del Nucleo operativo integrato.

Rispondendo alla senatrice Mongiello, vorrei sottolineare che non vi è un diverso sentire tra noi e Catapano. La differenza sostanziale – capisco che lei lo sente tre volte al giorno, io purtroppo un po' meno – è che noi viviamo questa situazione ogni giorno in fabbrica. Il fatto che alcuni infortuni non siano denunciati, o vengano denunciati come malattia, dipende dal fatto che noi siamo costretti, in base alla legge, ad intervenire dal punto di vista legale, una volta a conoscenza dell'infortunio lieve trasformato in malattia. Siamo costretti a ricercare questi lavoratori per decidere insieme a loro il da farsi; è infatti impensabile che due, tre o cinque giorni di infortunio siano dichiarati come malattia. Non siamo né aziendalisti né non aziendalisti: noi tuteliamo i lavoratori.

Un'ultima cosa: non è che abbiamo voluto difenderci in quanto ci siamo sentiti attaccati; abbiamo semplicemente detto quello che facciamo. Venendo in fabbrica giorno dopo giorno con noi ci si potrà rendere conto di quello che facciamo.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi a nome della Commissione, vorrei chiedervi la cortesia di farci sapere quali sono i luoghi in cui – come avete detto – la sicurezza non è tutelata, in modo da mantenere tra noi un sistema di relazione.

Audizione di rappresentanti dell'ILVA s.p.a.

Intervengono il direttore dello stabilimento di Taranto, Luigi Caporosso, il responsabile risorse umane e relazioni industriali del gruppo RIVA, dottor Pietro De Biasi, e il responsabile ambiente ed ecologia per lo stabilimento di Taranto, signor Girolamo Archinà.

PRESIDENTE. Chiedo scusa ai nostri ospiti per il ritardo, ma a volte accade che le discussioni e le riflessioni durino più del previsto.

I temi oggetto dell'audizione sono quelli di cui si occupa questa Commissione, ovvero la sicurezza sui luoghi di lavoro. Oltre alle cose che riterrete opportuno dirci, gradiremmo, se possibile, un richiamo particolare all'ultimo incidente che ha causato la morte di Domenico Occhinegro, per sapere esattamente quante affinità vi siano con un altro incidente mortale verificatosi nell'aprile del 2006 nello stesso reparto.

DE BIASI. Signor Presidente, per quanto riguarda quest'ultima domanda, il dato in comune tra i due incidenti è costituito dal fatto che si sono verificati entrambi nell'impianto del cosiddetto tubificio 2, sebbene in parti diverse dell'impianto stesso. Il dato in comune è pertanto la localizzazione all'interno dello stesso stabilimento; sono tuttavia diverse sia la dinamica specifica dei due incidenti, che la parte di impianto dove si sono verificati. Un'ulteriore dato in comune è dovuto al fatto che in entrambi i casi i lavoratori si trovavano in aree interdette all'accesso, in quanto si tratta di parti di impianto con macchine in movimento nelle quali non è

prevista la presenza di personale; tali macchine vengono operate dai cosiddetti pulpiti, cioè da postazioni di lavoro esterne all'attività della macchina stessa.

Possiamo riferire solo quella che è la nostra ricostruzione degli eventi; chiaramente ci sono anche indagini della magistratura in corso. Nell'ultimo caso il lavoratore evidentemente ha ritenuto di percorrere una scorciatoia: invece di aggirare la zona interdetta all'attività l'ha attraversata superando le barriere. All'interno dell'impianto stesso è probabilmente scivolato – anche questa è una speculazione – ed è stato poi colpito dalla macchina in funzione. Nel caso precedente vi era stato invece un fermo di macchina. In questo caso la procedura prevede che l'impianto o la parte di impianto vengano messi in sicurezza, vengano cioè fermati, prima che si vada a verificare i motivi del fermo di macchina; tuttavia il lavoratore in questione non aveva fermato la macchina, come da procedura. Questa è la nostra ricostruzione dei due eventi, che – ripeto – non si sono verificati sulla stessa macchina, ma semplicemente nello stesso impianto complessivo, che è un impianto di grandissime dimensioni dove lavorano centinaia di persone.

PRESIDENTE. Sulla base della vostra ricostruzione, come mai questi lavoratori hanno attraversato spazi interdetti? In un caso lei ha parlato di «scorciatoia», perché questo è accaduto?

DE BIASI. Anche in questo caso si tratta di una mia speculazione. Può darsi che il lavoratore, nella presunzione di accelerare le attività entrando in una zona interdetta, che però conosceva perfettamente, ha ritenuto il rischio trascurabile. Può essere poi accaduta qualsiasi cosa: un evento fortuito; uno scivolamento; un inciampo che ha determinato poi il verificarsi dell'incidente mortale. Ripeto, si tratta di ricostruzioni che speculano sul motivo per il quale il lavoratore abbia ritenuto di prendere la scorciatoia invece di fare il percorso previsto.

PRESIDENTE. Accelerare le attività si potrebbe configurare come un rischio in relazione ai ritmi e ai carichi di lavoro.

DE BIASI. No, perché non lavoriamo a catena di montaggio e quindi questa interpretazione non ha una base concreta.

PRESIDENTE. Mi riferisco alla produzione.

DE BIASI. Ripeto, non si tratta di una produzione forzata dall'andamento della macchina. Lo spostamento del lavoratore in un senso o nell'altro non avrebbe avuto alcun impatto sulla produzione. La mia, comunque, è una pura speculazione e mi rendo conto che sull'argomento si possono fare speculazioni diverse.

MORRA (FI). L'accesso poteva essere fisicamente interdetto? In sostanza, poteva esserci una barriera fisica che lo impedisse?

DE BIASI. C'era una barriera fisica. In teoria si possono creare barriere invalicabili. Quella esistente non era invalicabile, ma c'era. Non si trattava di un'area non segnalata e non chiaramente identificata come non accessibile.

MORRA (FI). Senza possibili interferenze sul sistema produttivo, quell'area poteva essere fisicamente resa inaccessibile?

DE BIASI. No, nel senso che si tratta comunque di un'area che deve poter essere attraversata, con una procedura di messa in sicurezza, se si verifica un fermo impianto, perché può esservi necessità di intervenire. In una situazione normale però è interdetta ed esistono comunque procedure che prevedono cosa fare in caso di fermo macchine se è necessario intervenire sulla macchina stessa.

MORRA (FI). A volte occorre prevedere anche l'errore umano.

DE BIASI. Se lo ritenete opportuno, possiamo ricostruire la situazione infortunistica e della sicurezza sul lavoro nello stabilimento negli ultimi anni.

ROILO (Ulivo). Sulla base di quanto abbiamo ascoltato poc'anzi, ci interessa soprattutto il rapporto con le attività date in appalto, che nelle precedenti audizioni ci hanno detto essere in costante aumento e rappresentare anche il settore con i maggiori rischi lavorativi. Il riferimento non è soltanto alle aziende ma anche al numero dei lavoratori. Ci interessa in particolare l'attività di subappalto, di cui c'è stata segnalata una crescita.

DE BIASI. Quando nel 1995 il gruppo RIVA ha acquisito l'ILVA di Taranto il personale sociale, a libro matricola ILVA, era pari a circa 10.000 unità. Attualmente è attorno alle 13.000 unità. Quindi, se osserviamo l'intero periodo, gli appalti e i subappalti in realtà sono diminuiti. Abbiamo registrato un processo di diminuzione di appalti e subappalti che ha raggiunto il suo vertice nel 2003, anno in cui le internalizzazioni sono state portate al massimo livello possibile per una politica di risocializzazione molto spinta delle attività all'interno dello stabilimento, con la conseguenza che il personale sociale, a libro matricola ILVA, ha toccato un picco raggiungendo le 14.000 unità. Da quel picco si è registrata poi una discesa, nel senso che alcune attività marginali, e sempre in dimensioni inferiori al dato storico dello stabilimento, sono state nuovamente esternalizzate, tant'è che oggi la forza sociale dei lavoratori a libro matricola ILVA si aggira attorno alle 13.000 unità, un dato nettamente più alto di quello del 1995 e degli anni immediatamente successivi ma più basso rispetto al dato di picco del 2003.

Circa i motivi di tale politica, al momento della privatizzazione e negli anni immediatamente successivi ritenemmo che il sistema di appalti e subappalti dell'ILVA fosse ipertrofico e non completamente efficiente. Pertanto assumemmo l'iniziativa di risocializzare per porre sotto un controllo di gestione dei costi e dell'efficienza le attività che ritenevamo più bisognose di tale controllo. Svoltata questa operazione si è potuto valutare, alla luce dell'esperienza fatta e di altri criteri di selezione degli appalti e dei subappalti, la decisione di riesternalizzare una quota parte di queste attività. Ripeto, il dato storico dimostra che siamo ancora in una situazione in cui tendenzialmente c'è molta più attività sociale di quanta non ve ne fosse in passato. Del resto, il rapporto tra i circa 13.000 lavoratori sociali e i 3.500-4.000 lavoratori delle aziende di appalto è un dato decisamente moderato se rapportato ad una realtà industriale di queste dimensioni che comporta un certo impegno quantitativo e qualitativo in investimenti che, per definizione, sono di appalto e subappalto.

Per quanto concerne la sicurezza, se consideriamo le statistiche infortunistiche dalle ditte di appalto e subappalto, il dato non è particolarmente critico. Si tratta tuttavia di un numero amplissimo di ditte (grandi, medie e piccole) e quindi ci troviamo di fronte alla cosiddetta media del pollo. È vero però che da un punto di vista di gestione della problematica complessiva della sicurezza, in alcuni casi, soprattutto nel subappalto e in attività di pura manovalanza di ditte o microditte locali, abbiamo delle criticità. Su queste stiamo lavorando, ma non è un discorso che si può affrontare in maniera semplice. Il committente, soprattutto in caso di subappalto, non ha particolari poteri d'intervento e gli strumenti di cui dispone per controllare la regolarità dell'azione delle ditte intervengono a posteriori, dopo che si è verificata l'inefficienza del sistema di sicurezza della ditta o quando già si è verificato un evento particolarmente negativo. Abbiamo allontanato tantissime ditte per deficienze nel campo specifico della sicurezza sul lavoro.

Recentemente – come senz'altro saprete – abbiamo firmato un protocollo di collaborazione con gli enti esterni, specificamente sul problema degli appalti e dei subappalti, assumendo impegni molteplici in questo campo che, per la verità, non sono del tutto nuovi. Molte di queste attività le stiamo già svolgendo in proprio. Siamo sicuramente contenti e sollevati quando ci viene data la possibilità di collaborare con enti esterni di controllo, perché in molti casi si tratta di controlli pervasivi che il committente a monte non può effettuare o comunque ha estrema difficoltà a compiere.

MORRA (FI). Sempre in relazione alla sicurezza nel sistema degli appalti e dei subappalti, le ricordo che è già in vigore l'articolo 3, della legge 3 agosto 2007, n. 123, in cui risulta a carico del datore di lavoro l'elaborazione di un unico documento di valutazione dei rischi che indichi le misure adottate per eliminare le interferenze. Tale documento è allegato al contratto di appalto o d'opera e quindi investe anche le attività subappaltate e appaltate. Immagino che stiate già operando nei termini previsti

da questa disposizione. Da oggi quindi la situazione è diversa rispetto al passato e il ruolo del committente nei confronti delle imprese che appaltano o subappaltano è decisamente più attivo.

Infine, vorrei che ci diceste qualcosa in relazione al modo in cui avete articolato, nell'ambito della vostra struttura, il servizio di prevenzione.

DE BIASI. La legge alla quale fa riferimento ci è nota ed è peraltro recentissima. Siamo alle prime settimane di applicazione e per quanto riguarda il documento di valutazione del rischio, questo viene già redatto nei termini previsti dalla normativa. Tuttavia i problemi che la norma pone al committente e i suoi stessi obiettivi vanno al di là della realizzazione formale della valutazione dei rischi riferita anche all'attività di appalto e subappalto e all'interferenza tra le varie attività, ponendo in qualche modo in capo al committente una serie di ulteriori doveri di accertamento di regolarità, ad esempio in materia di orario di lavoro, contribuzione, retribuzione, sicurezza specifica di tutta la catena di appalti e subappalti, che rappresenta certamente un argomento problematico. In molti casi abbiamo difficoltà a svolgere fino in fondo quest'attività di accertamento, che rappresenta comunque un nostro interesse specifico. Infatti, l'eventualità dell'arresto di un'attività di cantiere all'interno del nostro stabilimento non danneggia soltanto la ditta appaltatrice ma soprattutto il committente. Pur comprendendo la logica del porre in capo al committente tutta una serie di responsabilità, vorrei sottolineare che gli strumenti di cui il committente dispone per svolgere fino in fondo tale attività in realtà sono pochi e richiedono uno sforzo che molte volte va al di là dei termini contrattuali del rapporto tra il committente e la catena delle altre ditte. Per darvi un'idea, stiamo mettendo in atto una serie di controlli strutturati sul rispetto degli orari di lavoro da parte delle ditte di appalto e subappalto, anche se non abbiamo la relativa capacità ispettiva. Stiamo mettendo in campo una serie di controlli, non più a campione ma sistematici, per verificare l'assoluta regolarità in termini contributivi e retributivi delle ditte. Si tratta di un'attività molto complessa. Infatti, un conto è verificare l'esistenza di lavoro nero - e su ciò posso garantire che nella nostra catena di appalti e subappalti non vi è alcuna attività in nero e neanche in «grigio», nel senso di parziale pagamento delle retribuzioni e delle contribuzioni -, altro è verificare l'assoluta regolarità formale dell'orario di lavoro in rapporto alla struttura della busta paga. Questo tipo di controllo richiede un'attività ispettiva capillare che come committente, nonostante l'impegno e le nostre capacità, facciamo fatica a realizzare.

MORRA (FI). È un obbligo di legge.

DE BIASI. Capisco che è un obbligo di legge, ma sto rappresentando la difficoltà che abbiamo nel realizzarlo, come realtà di fatto. Segnalo che la legge non attribuisce al committente questo tipo di potere e quindi gli sforzi che il committente mette in atto in qualche modo vanno considerati.

MORRA (FI). Devo leggere l'articolo altrimenti non ci comprendiamo. Si tratta di un articolo contenuto in una legge delega e quindi immediatamente precettiva, l'articolo 3 della legge delega 3 agosto 2007, n. 123: «.. il datore di lavoro committente promuove la cooperazione ed il coordinamento di cui al comma 2, elaborando un unico documento di valutazione dei rischi che indichi le misure adottate per eliminare le interferenze. Tale documento e' allegato al contratto di appalto o d'opera. Le disposizioni del presente comma non si applicano ai rischi specifici propri dell'attivita'delle imprese appaltatrici o dei singoli lavoratori autonomi.» Fatto salvo questo, il resto è una norma di appalto. Il documento di valutazione dei rischi deve essere inserito nella gara d'appalto come un onere a carico dell'impresa appaltatrice o subappaltatrice, con poteri di vigilanza da parte del committente.

DE BIASI. Senatore Morra, questo non l'ho assolutamente messo in dubbio. Ho premesso, nella prima parte del mio intervento, che si tratta di una cosa che facevamo già e che continuiamo a fare. Ho citato invece un'altra parte della legge rispetto a quella da lei testé ricordata. Si tratta di un problema diverso che pensavo di poter rappresentare, vale a dire la difficoltà che il committente incontra e non perché vi sia un obbligo specifico di legge a carico dello stesso. Infatti, in caso di violazione dell'orario di lavoro o di violazioni retributive e contributive o di norme su specifiche relative alla sicurezza del lavoro, il rischio e la responsabilità sono completamente a carico dell'azienda. Tuttavia, poiché sussiste un grave rischio a carico del committente che consiste nel blocco del cantiere e dell'attività della ditta all'interno della struttura operante, noi (quindi il committente) stiamo organizzando un sistema capillare di controllo di questi aspetti, consapevoli di non avere una capacità ed una legittimazione specifiche a svolgere questo tipo di azione. Pertanto, segnalo che sussistono dei rischi per il committente, identificati dalla stessa legge, che però eccedono in qualche modo la nostra capacità di controllo sulla struttura degli appalti e subappalti.

ROILO (Ulivo). Potete anche voi chiamare gli ispettori.

DE BIASI. Possiamo chiamare gli ispettori della ASL. Noi però vorremmo mettere il nostro sistema in condizioni tali da non dover subire le conseguenze della legge, chiaramente; quindi, in questo senso, vorremmo svolgere un'attività preventiva. È chiaro che questo risulta essere un impegno molto complesso che comporta delle difficoltà significative.

PRESIDENTE. Questa parte non è stata chiarita. Mi sembra però che se voi intendete utilizzare altri strumenti, questi sono a vostra disposizione. Non è che siete voi a dover svolgere direttamente le indagini. Il quadro va osservato sotto il profilo della responsabilità. Se avete elementi che non vi danno certezza dovrete attivarvi, perché esistono dei soggetti preposti che andranno a verificare quanto voi temete possa accadere.

DE BIASI. Con la conseguenza del blocco del cantiere.

PRESIDENTE. È meglio che si blocchi il cantiere piuttosto che muoia qualcun altro! La sua battuta è bruttissima.

Fermo restando che prendiamo atto dell'importanza di questa azienda e del valore che essa rappresenta, i dati a nostra disposizione dimostrano che il 30-40 per cento del numero totale degli infortuni che si registrano nella provincia di Taranto si verifica all'interno dell'ILVA. Riceveremo maggiori dettagli su questi dati. In taluni passaggi il numero degli infortuni è stato anche quantificato. Non mi riferisco solamente ai dipendenti dell'ILVA ma anche a quelli delle ditte appaltatrici.

È evidente la presenza di una problematica che investe indubbiamente la tipologia di lavoro, la vastità del territorio. C'è una serie di elementi da valutare e credo che una maggiore politica antinfortunistica sia necessaria.

DE BIASI. Al problema noi stiamo dedicando, e non da adesso, la massima attenzione, tant'è che il dato infortunistico all'interno dello stabilimento è in calo rispetto a 18 mesi fa di circa il 30 per cento. Questo dà la misura dell'impegno che l'azienda sta profondendo in questo tipo di intervento.

PRESIDENTE. Cercheremo i numeri esatti, a questo punto, perché ognuno presenta propri dati ed io rispetto quelli che lei sta esponendo.

DE BIASI. Io sono in possesso di dati ufficiali.

PRESIDENTE. È ufficiale anche che il 30 per cento degli incidenti registrati nell'intera provincia di Taranto si verifica nell'ILVA.

DE BIASI. Non lo so. Non conosco i dati della provincia di Taranto. Segnalo che questo è il più grande stabilimento industriale d'Italia.

PRESIDENTE. I dati sono quelli.

DE BIASI. Siccome i numeri sono numeri, si possono avere i dati specifici.

È vero però che il dato è in fortissimo miglioramento rispetto al picco infortunistico registrato negli anni 2003, 2004 e 2005 e questa tendenza ha delle spiegazioni razionali che si possono anche enunciare. Lo stabilimento di Taranto tra il 1999 e il 2003 ha vissuto un ricambio occupazionale rilevante.

PRESIDENTE. Lo sappiamo.

DE BIASI. Sono dati obiettivi che devono anche essere presi in considerazione.

PRESIDENTE. Il dato obiettivo è che non c'è stata una formazione. Lei non può vedere il dato a valle, ma quello a monte.

DE BIASI. Io vedo il dato obiettivo ed è che è stata esercitata un'attività di formazione vastissima su una situazione di *turn over* e di cambio di forza lavoro non controllato e incontrollabile da parte aziendale che non ha uguali né in Italia né in Europa. Ci siamo quindi trovati a fronteggiare una situazione di totale emergenza sulla quale non avevamo alcuna possibilità di incidere. Abbiamo fatto del nostro meglio. Certo, poi il meglio non è mai la perfezione.

Rispetto ad un cambio di personale dell'ordine di 7.000-8.000 unità nell'arco di 2-3 anni è chiaro che tutto il personale assunto è stato formato in maniera intensiva; si trattava di personale giovane che si affacciava per la prima volta sul mondo del lavoro e che, quindi, in molti casi non aveva alcuna esperienza lavorativa pregressa, anche perché questo è il mercato del lavoro di Taranto dove, per fortuna, non esiste una base di operai metalmeccanici dell'ordine di migliaia di unità disoccupate in attesa di essere impiegate. Quindi, abbiamo dovuto formare letteralmente dal nulla un nuovo stabilimento in termini di organizzazione di forza lavoro, cosa che non si realizza senza avere alcuni effetti negativi. Uno di questi è stato sicuramente l'aumento dell'indice infortunistico, oltre a dati produttivi in quegli anni molto negativi ed il gruppo ne ha pagato le conseguenze in prima persona.

In materia di sicurezza, però, l'azienda ha promosso una serie vastissima di iniziative – certo, poteva fare di più o di meglio – che stanno dando già dei risultati. Il calo del numero degli infortuni è, infatti, un dato obiettivo e non credo possa essere trascurabile. Si può discutere e chiedersi se sia sufficiente o meno. Sicuramente non lo è, perché molti sono ancora i margini di miglioramento. Si tratta però di operazioni che richiedono tempo e stiamo verificando se la marcia di miglioramento è sufficiente o se devono essere poste in essere ulteriori misure.

PRESIDENTE. Mi permetto di invitarvi a guardare alla marcia di miglioramento, perché è necessaria.

A fronte di un indice infortunistico che permane ancora elevato nello stabilimento dell'ILVA lei non può affermare che state verificando se c'è necessità di migliorare la situazione della sicurezza.

DE BIASI. Non ho dubbi che sarà necessario migliorare la situazione in termini assoluti ed accelerare ulteriormente la marcia. Non pensiamo di essere perfetti.

PRESIDENTE. Nessuno lo è. Queste battute generalistiche, insignificanti, pletoriche non servono a nulla.

DE BIASI. Io posso darle tutte le informazioni che vuole, se le interessano.

PRESIDENTE. E allora ce le dia. Inviateci questi dati.

DE BIASI. Se volete, ve li invieremo.

PRESIDENTE. Certo che li vogliamo, ne abbiamo bisogno per capire. Il nostro obiettivo è quello di capire. Così come questa mattina ho capito dalle sue ultime battute che non si può aprire alcuno stabilimento nuovo, perché se si apre bisogna pagare in termini di vite umane. Io parlavo di formazione perché la formazione serve proprio ad evitare queste conseguenze. Secondo la sua logica non si dovrebbero aprire nuovi stabilimenti. È stupefacente!

DE BIASI. Allora le spiego la logica, anche se mi sembrava di essere stato chiaro. Se apro uno stabilimento, pianifico la sua apertura, le assunzioni, il percorso di formazione. Se, invece, nell'arco di 18 mesi perdo 8.000 dipendenti senza aver avuto possibilità di pianificare, perché non sussisteva alcun elemento a monte che indicasse che si sarebbe verificata tale perdita, devo rincorrere il problema. In questo modo, chiaramente, non posso affrontarlo nella maniera migliore.

PRESIDENTE. Questo processo è durato quattro anni e non 18 mesi e i tempi di formazione, per una formazione vera, sicuramente avrebbero limitato e ridotto le strade aperte agli infortuni e quei picchi numerici che i dati mostrano.

DE BIASI. Non so a cosa si riferisce quando parla di quattro anni.

PRESIDENTE. Mi riferisco all'intero periodo del *turn over*, che non è durato 18 mesi. Il ricambio degli 8.000 dipendenti è durato quattro anni.

DE BIASI. La fase drammatica del *turn over* è durata tre anni e ha raggiunto picchi di uscite nell'ordine di centinaia e centinaia di persone al mese.

PRESIDENTE. Non è il solo stabilimento ad avere vissuto una situazione simile.

DE BIASI. Non è vero; non esistono paragoni né in Italia né in Europa.

PRESIDENTE. Lasciamo perdere. Verificheremo nel dettaglio la situazione della sua azienda per capire se oltre 2.000 infortuni possono rappresentare un ritmo normale.

DE BIASI. In azienda non si verificano 2.000 infortuni l'anno.

PRESIDENTE. Questo è quello che ci hanno denunciato. Evidentemente chi ha affermato questo ha detto una bugia. Gli infortuni ammon-

tano a 2.000 l'anno. L'Ispettorato del lavoro e l'INAIL ci hanno fornito questi dati.

DE BIASI. Posto che il personale con matricola ILVA è dell'ordine...

PRESIDENTE. Allora ci hanno detto il falso?

DE BIASI. Le sto citando i dati che sono a nostra disposizione e che consistono in una forza lavoro di 13.000 unità, di un numero di infortuni indennizzati sull'anno solare 2006...

PRESIDENTE. Io sto parlando del numero complessivo di infortuni.

DE BIASI. Le do l'intero dato. Gli infortuni indennizzati sono circa 1.200 nel 2006; invece il numero complessivo degli infortuni, quindi quelli che prevedono solo un giorno di assenza dal lavoro, si aggirano su 1.600 nell'intero 2006.

PRESIDENTE. Stiamo parlando di cifre molto simili. Perché si scandalizza?

DE BIASI. Io non mi sono scandalizzato, le ho dato delle informazioni.

PRESIDENTE. E allora, le sembra che non sia il caso di intervenire?

DE BIASI. Mi sembra di aver detto che stiamo intervenendo con la massima sollecitudine di cui siamo capaci.

PRESIDENTE. Va bene. La ringraziamo. Le auguro una buona giornata.

DE BIASI. Se lei non è interessato...

PRESIDENTE. No, io sono interessato. Se con 1.600 infortuni lei non sente l'esigenza di porre in essere un'attività preventiva e di formazione ancora più incisiva per ridurre il numero, non riesco più a capire.

DE BIASI. Signor Presidente, se lei mi fa illustrare l'attività che stiamo ponendo in essere, gliela illustro. Se lei invece non è interessato ad ascoltare, non posso mica obbligarla.

PRESIDENTE. Io sono interessato, ma lei ancora non l'ha detto. Lo dica se lo vuole dire. Provi, ma ci riesca.

DE BIASI. Se ci riesco o meno non lo so.

PRESIDENTE. Ma ci riesce, perché è una persona di grande sensibilità e capacità. Ci dica quello che state facendo.

DE BIASI. Negli ultimi due anni abbiamo raddoppiato il numero di persone dedicate al servizio di prevenzione e protezione interno all'ILVA che ora consta di circa 40 unità, tutti dipendenti con contratto a tempo indeterminato. Non avevo ancora dato risposta ad una domanda che mi era stata rivolta su questo aspetto. Tale servizio è composto innanzitutto da una struttura centrale che segue tutte le politiche della sicurezza dello stabilimento sotto il profilo delle procedure, quindi dell'esame dei documenti di valutazione del rischio, sia relativi all'intero stabilimento sia alle singole attività. Esistono poi un nucleo laterale, che segue specificamente appalti, subappalti e tutte le problematiche connesse, ed una struttura di area che segue ogni singolo reparto dello stabilimento ed è sottoposta all'*auditing* e ad un controllo di un tecnico del servizio stesso. Ripeto, le dimensioni di questo servizio sono raddoppiate negli ultimi due anni, da quando abbiamo avviato questo tipo di attività.

Contemporaneamente, da un anno e mezzo opera in maniera stabile nello stabilimento una società di consulenza che con il nostro servizio di prevenzione e protezione sta rivalutando, rivisitando, correggendo tutte le procedure operative in materia di sicurezza. Abbiamo sottoposto lo stabilimento ad un doppio *auditing*, uno effettuato nel 2005 da una società inglese specializzata in *auditing* in materia di sicurezza ed un altro ripetuto questa estate dalla stessa società nel quale sono stati segnalati i miglioramenti riscontrati e gli aspetti ancora da migliorare. Proprio domani il responsabile di questa società si incontrerà con noi e con le rappresentanze sindacali per esporre il documento di *auditing* che, appunto, analizza tutte le problematiche dello stabilimento. Abbiamo fatto verificare il documento di valutazione dei rischi complessivi dello stabilimento da una società tedesca specializzata in materia, proprio per avere indicazioni su come affrontare anche rischi specifici che uno stabilimento di dimensioni come quelle dell'ILVA di Taranto può incontrare anche sotto il profilo chimico, biologico, grandi rischi e quant'altro. Abbiamo realizzato una convenzione con l'INAIL per la realizzazione di un ambulatorio all'interno dello stabilimento a fianco del servizio di prevenzione e protezione, per migliorare anche l'intervento a posteriori rispetto all'evento infortunistico, nel quadro di un ulteriore protocollo siglato con l'INAIL volto all'avvio di un'attività di collaborazione fra le due strutture mediche. È poi in essere, già da anni e tuttora in corso, un'attività di formazione, quantificata in ore dedicate specificamente alla materia della sicurezza sul lavoro, rivolta sia alla popolazione operaia sia a quella intermedia, sia anche a quella della supervisione più ampia dello stabilimento stesso. Questa attività è confrontata con le organizzazioni sindacali. Ricordo, infatti, che già nell'atto di intesa integrativo dell'accordo di programma quadro del 2003 con le organizzazioni sindacali abbiamo realizzato un comitato per la sicurezza, con la partecipazione delle stesse organizzazioni sindacali, che riprende il modello della realtà tedesca dove abbiamo degli in-

sediamenti industriali e dove tale pratica dà molti buoni risultati. Nella scorsa primavera abbiamo anche realizzato un ulteriore accordo con le organizzazioni sindacali sul potenziamento dell'attività dei rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori, sia in termini di numero degli addetti, raddoppiato rispetto a quanto prevede il decreto legislativo n. 626 del 1994, sia in termini di ore loro attribuite per svolgere questo tipo di attività, sia, infine, in termini di realizzazione di percorsi di formazione comune con i nostri rappresentanti per la sicurezza interni, in modo tale da poter migliorare l'approccio da parte delle strutture sindacali e delle nostre che si occupano di sicurezza. Si tratta di tutta una serie di iniziative in essere, che verranno progressivamente non solo portate avanti ma anche affiancate da ulteriori iniziative che all'interno di questi stessi luoghi di discussione valuteremo e valuteremo con le ditte esterne di consulenza e con le organizzazioni sindacali. I risultati si stanno vedendo anche se siamo ben consci che lo stabilimento non è ancora ai livelli ottimali e c'è ancora un margine che ci separa dalle realtà europee di riferimento con le quali ci confrontiamo.

Mi piace però sottolineare che lo stesso *auditing* della società inglese è partito da una valutazione dello stabilimento molto negativa ed è oggi giunto ad una valutazione dello stesso in termini di sufficienza rispetto allo spettro europeo. Come ho detto, sappiamo qual è il percorso che dobbiamo compiere e quali sono i margini che ci separano dalla realtà cui, oltretutto, nelle nostre industrie in Europa siamo già arrivati.

MORRA (FI). Possiamo avere i documenti relativi a questa valutazione, il vostro organigramma in termini di prevenzione e le valutazioni a cui vi siete sottoposti?

DE BIASI. Certo.

PRESIDENTE. Quanti sono i Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza?

DE BIASI. I rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza previsti dalla normativa – spero di non sbagliarmi – dovrebbero essere sei, il numero concordato nel nostro accordo con le organizzazioni sindacali è di 12; sto parlando specificatamente delle RLS e non delle RSU, che sono una novantina.

PRESIDENTE. Vi ringrazio poiché le organizzazioni sindacali non ci avevano fornito l'elemento del raddoppio di tali figure.

Ringrazio gli intervenuti e dichiaro concluse le audizioni odierne.

I lavori terminano alle ore 13,50.

